

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

SETTEMBRE 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 9 ♦ e-mail: [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**CUSTODIRE È REGNARE**

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**SETTEMBRE 2024**

**Anno V - N. 9**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO**

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Banco BPM**

**IBAN:**

**IT96N0503403801000000390995**

**CAUSALE**

**ABBONAMENTO INTRAVEDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Roberto Sacchetti**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso**

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6-7
ALLARME FENTANYL, MUSACCHIO: ARRIVERÀ ANCHE IN ITALIA di Vincenzo Musacchio	8
ACCORGERSI. Scuola di cultura e formazione socio-politica "G.Toniolo"	9
IL VALORE EDUCATIVO DELLA LETTERATURA di Rosalba Iacobucci	10-11
PER PAPA FRANCESCO C'È BISOGNO DI LETTERATURA di Giuseppe Carozza	12
I MOVIMENTI ECCLESIALI E LE NUOVE COMUNITÀ: DIFFICOLTÀ E RESPONSABILITÀ di Carmela Venditti	13
GESÙ TRASFORMA LA VITA! di don Rocco Di Filippo	14-15
«DIO CAMMINA CON IL SUO POPOLO» INSIEME AI MIGRANTI di Valentina Capra	16
"IL CORAGGIO NELLA LUCE CHE SPRIGIONI" di Michele D'Alessandro	17
PREGHIERA, ASCOLTO E CONDIVISIONE PER RIFLETTERE SULLA GIOIA DELLA CONSACRAZIONE di Pina Spicciato o.v.	18-19
CHIAMATA ALLA PACE (PER SMEMORATI DI GUERRA) di Giulia Varriano	20
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	21
NOTTE DI PREGHIERA E DEVOZIONE A CAMPOLIETO di Mariarosaria Di Renzo	22-23
PROGETTO ERASMUS REACTIVE, PRESENZA DELEGAZIONE POLACCA IN MOLISE di Mario Ialenti	24-25
LA ZAMPOGNA MATESINA ENTRA NEL PROGETTO INTERREG di Antonio Romano	26
SAN MICHELE ARCANGELO, DIFENSORE CELESTE E FARO DI SPERANZA di Valentina Capra	27
LA SANTISSIMA VERGINE MARIA DELLE MACCHIE, REGINA DELLA BELLEZZA E DEL CREATO di don Peppino Cardegna	28
"VANNE AL CIELO, O MARIA" di Mariagrazia Atri	29
OLIMPIADI 2024, QUANTE DOMANDE! di Annamaria Zampino	30
LA FORZA DELLA DISABILITÀ di Michele D'Alessandro	31
BORGHI MOLISANI – PETACCIATO di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Franco Narducci, Svizzera e Vincenzo del Riccio, Toronto	34-35

# VIRIDITAS. IL COLORE DEL FUTURO

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

**A**vete letto bene. Viriditas. Cioè “verdità” si potrebbe tradurre, con un neologismo inafferrabile. È il termine, veramente inedito, che una grande mistica, nel cuore del medioevo, con consapevolezza piena, ha creato per rendere intenso il suo amore alla bellezza e la chiave di volta per fondare la speranza, che nasce dalla forza della natura.

La mistica che ci ha fatto questo meraviglioso dono si chiama IL-DEGARDA DI BINGEN. Una donna straordinaria. Pensate a come la definisce il libretto, dove ogni giorno mi preparo alla liturgia eucaristica, nella chiesa di San Giuseppe, dove celebriamo.

Ecco i titoli stupendi: “profetessa, visionaria, musicista, scrittrice, scienziata, psicologa, filosofa, badessa e (cosa inaudita) predicatrice e “politica”. Dieci titoli che riescono, con fatica, a definire il grande cuore di questa santa, che festeg-

**«Santa Ildegarda  
viene da quei monasteri  
che hanno fatto grande  
la nostra storia,  
in periodo medievale,  
il tempo della pienezza  
del cuore, che non  
si rassegna ma spera  
sempre di più.  
Sono scuole di arte,  
di bellezza, di cultura,  
di speranza, di vita.»**

giamo, con gioia; il 17 settembre. L'arco della sua vita è lungo e complesso: nasce in Germania, nella Renania, vicino a Magonza, nell'estate del 1098, regnante Enrico IV°, il re imperatore impegnato nella lotta per le investiture. È di famiglia nobile, e ci tiene, in tutta la sua vita. Ha sempre difeso la sua origine nobile, perché vi vedeva la sua forza identitaria, davanti ad un mondo che richiedeva



tanta bellezza, per le cattedrali, per la sintesi perfetta di San Tommaso d'Aquino, per la lode al creato di San Francesco, che è di pochi decenni prima di lei.

Santa Ildegarda viene da quei monasteri che hanno fatto grande la nostra storia, in periodo medievale, il tempo della pienezza del cuore, che non si rassegna ma spera sempre di più. Sono scuole di arte, di bellezza, di cultura, di speranza, di vita soprattutto.

E di bellezza e di vita è impregnata la nostra Ildegarda.

Ama studiare, ama la scuola che vive in monastero, sotto la guida illuminata di maestre raffinate, come la nobile maestra Jutta e l'amico San Bernardo, che sempre l'ha difesa e seguita.

Ed è bello vederla studiare nelle scuole monastiche, proprio mentre noi viviamo l'inizio di un nuovo anno scolastico, dove vorremmo che il mondo entrasse a scuola e la scuola vibrasse delle tensioni del mondo, delle nostre speranze e i ragazzi coltivassero i grandi sogni della vita. Come faceva Ildegarda. Ma anche la fatica, imparando con gioia il mistero del futuro, nella gioia della salita. Insieme. Docenti e studenti.

Uniti per capire il nostro tempo, come Ildegarda riusciva ad interpretare il suo tempo. Anche tramite il dono delle visioni, che era un dono divino per “vedere oltre”, appunto per “intravedere”, fissando lo sguardo sulle cose che non hanno tempo, ma nel tempo si compiono.

Questa è la mistica che rende vivo il nostro cammino di fede e di luce. Cinque le strade che percorre, sui sentieri meravigliosi della santità. Sempre attorno alla bellezza: cercata; contemplata; coltivata; gustata; donata. La bellezza la affascina; perché la sente dentro.

La vive fino in fondo. La cerca con finezza, tramite quelle figure che le fanno scuola di vita come vorremmo che fosse nelle nostre scuole, oggi, perché la bellezza parla da sola. E se l'aula è bella e curata, anche i ragazzi avranno a cuore l'ordine e la pulizia, con garbo. Contagiati. Che è quello che viviamo quando si entra in un monastero antico!

La bellezza, perciò, la contempla e crea quella espressione che la rende celebre: "Viriditas". Cioè "verdità", come potremmo tradurre con accento incerto ma efficace. Perché la Viriditas lei la attribuisce a tutto quello che ha vigore, che cresce, che si fa bello, che diventa grande. Come l'edera che sale e si attorciglia e riempie il cuore e la vista. Verde è la nostra "speranza".

Perché ha il sapore della forza interiore, che vince la paura e le ristrettezze. La fede stessa è viriditas, cioè energia, amore che cambia, scuola che si apre, parrocchia che sogna, diocesi che progetta. Non basta conservare!

Occorre trasformare. Rendere vitale. Dare «sapore di casa» che crea calore e gusto. Come fece Gesù a Naim: un morto, un ragazzo, una mamma in lacrime, spenta e con un futuro reciso. Lui si avvi-

cina. Ne sente compassione, vibra nel cuore, la guarda, le parla: "Non piangere!". Poi si rivolge al ragazzo, che rivive, si alza, risponde, sogna ancora. Ed ecco il gesto più nobile della "viriditas".

"Gesù lo restituì a sua madre". Glielo ha rimesso in grembo. Fatto di nuovo «verde», di vita rinnovata, che riempie il seno!

Ma Ildegarda, proprio per questo sguardo di fede, sa coltivare la bellezza: cura la musica in convento, creando una serie di melodie che sono state riprese, con arte, anche da Branduardi. Con vero effetto mistico. Gli abiti liturgici, la domenica, per la festa del re, sono belli e sontuosi. Ci tiene. Vuole vedere belle e regali le sue monache. Non "poveracce". Certo, sobrie, ma belle! Anche con i gioielli.

Il tutto reso solenne dalla musica, che trasforma ogni cosa e anticipa il paradiso. Le sue visioni fanno scuola. Sono lette, attese, accolte, temute! Vanno oltre. Come "oltre" vanno le dichiarazioni sottoscritte a Giacarta dal papa Francesco e l'Iman Nassarudin Umar.

E lo hanno fatto davanti ad un segno di immensa bellezza: un tunnel sotterraneo che unisce le due realtà religiose della grande piazza di Giacarta: da una parte la cattedrale; dall'altra la moschea. Non muri, ma un tunnel che facilita l'incontro e il dialogo.

L'amicizia. Per dirci che è possibile, anzi doveroso impegnarci insieme per dare risposte alla crisi di oggi, contro la disumanizzazione e la crisi climatica. Una bellezza in-

cantata. Con un Papa che crede all'impossibile, come lo credeva Ildegarda, quando faceva vestire di "paradiso" le sue monache, alla domenica, festa del grande Re del cielo. Ma proprio da qui lei sapeva parlare ai grandi politici e al clero. Ai preti e vescovi chiedeva coerenza e fedeltà Al re Barbarossa, imperatore, chiedeva umiltà!

Ma sapeva anche gustare e far gustare la bellezza, a cominciare dalle ricette in cucina, che voleva saporite e curate. Con bellezza di tratto e varietà di colori. Cibo buono fa il cuore buono. Ancora oggi le ricette di Santa Ildegarda sono ricercate e amate! Perché aveva scoperto che le piante parlano. Sono vive. Hanno la viriditas.

Sono la medicina di Dio! Perciò Ildegarda era una guaritrice. Niente miracolismi, ma la capacità di cogliere che Dio ha già posto nelle erbe la soluzione, il rimedio ai nostri mali. In piena gratuità e tenerezza. Ma prima ancora delle erbe, è il cuore sereno che Ildegarda coltiva, fatto del gusto del bello che è quell'armonia interiore, per cui sai affrontare ogni prova con fiducia, senza mai perdere la pace del cuore. In bellezza perenne!

Allora la viriditas la cerchi, la contempi, la coltivi e infine, dopo averla gustata, la doni.

Soprattutto in questo periodo di grazia che è il Giubileo, cui dobbiamo tutti prepararci bene!

Con speranza, poiché la "speranza non delude", non perde la sua viriditas. Conserva sempre il suo colore verde.



La resurrezione del figlio della vedova di Naim: Gesù Cristo resuscita l'unico figlio della vedova. Incisione della metà del XIX secolo.

# «EGLI SOSPIRÒ PROFONDAMENTE» (MC 8,12)

Ylenia Fiorenza

**I**l sospiro nasce da un eccesso o di dolore o di desiderio. Sospi-  
rare in ambito biblico è tipico di chi eleva il proprio cuore fino al cielo. La Bibbia è cosparsa di sospiri. C'è sempre qualche creatura che si spinge oltre il lembo del visibile, fino agli abissi celesti. Torna prezioso l'imperativo di Osea: "Conosciamo l'Eterno, sforziamoci di conoscerlo!" (Os 6,3). E aggiungo, di conoscerlo fin nei Suoi sospiri più profondi. Se ci pensiamo, in fondo, Gesù stesso è generato dal Padre da dentro i Suoi intimi sospiri per l'Umanità amata. Sospi-  
rare è, infatti, un atto d'amore! Quando è trafitta d'amore, l'anima sospira.

**«La malvagità  
che trama nelle tenebre  
non innalza sospiri,  
ma solo le urla  
o il risolino  
dell'avversione,  
del disprezzo,  
della tracotanza»**

Emette gemiti. Il sospiro si riferisce sempre all'esperienza dell'estasi, perché sospi-  
rare è uscire da se stessi, fondendo i sensi interni a quelli esterni, fino ad sprigionare una forza che ha tutte le caratteristiche di una sinfonia, struggente e al tempo stesso appassionante.

Il sospiro rivela una domanda, una preghiera. A volte un tormento, un bisogno di pienezza, di risposta, di abbraccio.

Una volta un sacerdote mi disse che siamo veramente uniti a Dio quando, rivolgendoci a Lui, lo facciamo sospirando. Sembra proprio che la nostra comunione con Lui sia come regolata da questo incontro di sospiri, i Suoi verso di noi e i nostri verso di Lui. Senza mai dimenticare che i Suoi decreti sono nei Suoi sospiri.

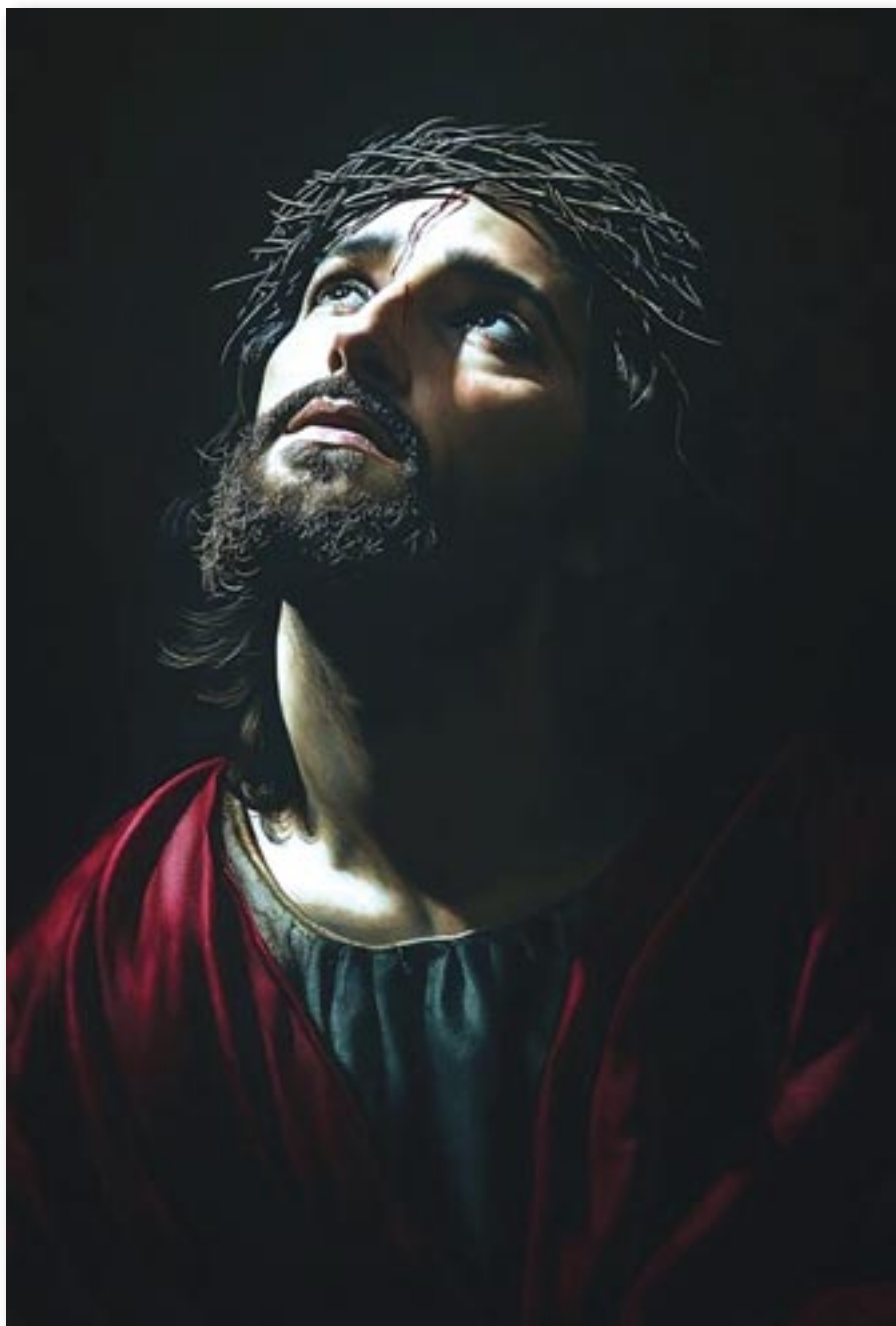
Il sospiro è un dettaglio che ritro-

viamo anche nei Vangeli. E ritengo, sì, meraviglioso scoprire quelli di Gesù, approfondirli, capirli fino ad assumerli.

Quando sospira, Gesù mostra tutta la sua tenerezza. Però, davanti all'arroganza dei farisei che chiedono un segno, che si presentano solo per metterlo alla prova, che non guardano mai in faccia nessuno, che non si curano dei poveri e dei sofferenti, il sospiro profondo che fa Gesù in questo caso è di sdegno, di scandalo. Gesù sa, infatti, che

loro rendono culto al potere, non certo alla compassione. La malvagità che trama nelle tenebre non innalza sospiri, ma solo le urla o il risolino dell'avversione, del disprezzo, della tracotanza.

E' perfettamente vero che ciascuno riporta fuori ciò che è realmente dentro. E' bello allora pregare con questa invocazione: "Fà Signore che nel silenzio del cuore noi possiamo dare dimora ai tuoi divini sospiri ed essere fortificati dalla Tua dolcezza". Amen



# VIOLENZA GRATUITA



Roberto Sacchetti

**A**ggredita per strada poco dopo la mezzanotte, uccisa con 4 coltellate. Grida: “Aiuto, mi hanno accoltellata”. E i media, per accreditare l’ipotesi che sia stato il suo compagno, vogliono credere che abbia detto “Mi ha accoltellata”. Sono note le vecchie storie di addebito di fatti sanguinosi alla cultura patriarcale. Poi un certo Moussa Sangare di 31 anni, italiano di genitori del Mali, uscito, a suo dire, per colpire qualcuno, rintracciato dalla polizia dopo che per diversi giorni si era trascurato il particolare di un ciclista che pochi secondi dopo l’aggressione correva contro mano in direzione opposta, dopo avere negato, messo alle strette, confessava, affermando di non sapere perché l’avesse uccisa, o meglio che aveva sentito l’impulso di uccidere. Sic! Aggiungeva anche di avere chiesto scusa alla vittima che pugnalava quattro volte, mentre lei gli chiedeva perché lo facesse. Una ricostruzione che chiunque definirebbe assurda, ma che tutti hanno riferito semplicemente senza battere ciglio, dando peso alle parole di uno squilibrato. Ma il vero succo di tutto sembra essere la violenza gratuita.

**«Dobbiamo interrogarci sui comportamenti ormai diffusi per cui i nostri adolescenti sotto ogni latitudine o longitudine si imbevono della aggressività suggerita e supportata dalle loro pratiche video, in preda a vere e proprie macchine riproduttrici del più inusitato e devastante sprezzo della vita»**

Se non formuliamo altre ipotesi come lo spaccio o via dicendo. Rileviamo anche, come non ha fatto altrettanto la messe di commenti televisivi, che uno dei due testimoni stranieri che lo hanno segnalato agli inquirenti ha aggiunto significativamente che in tal modo sperava che la polizia li lasciasse tranquilli. Appunto quelli che come lui minacciavano davvero la tranquillità di quel paesino da tempo con risse e baldorie varie, circostanza confermata indirettamente dalle minacce dell’assassino di cui sopra a due adolescenti poco prima del delitto. Quanto su esposto ci rivela ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il livello misero dell’informazione, basata distrattamente su pochi elementi non controllati e non meditati, limitandosi soltanto a registrare e ingigantire senza riflettere i minimi

particolari filtrati sul posto dagli inviati o citati dalle agenzie giornalistiche. È il grande problema che porta, in dimensioni più cruciali e generali, conseguenze disastrose nella politica interna e internazionale. Infatti solo un livello appena decente dei media consente politiche adeguate. Altrimenti domina e imperversa senza freni la menzogna. E la menzogna governa.

Il particolare poi che chi viene definito umoristicamente come il sospetto assassino pur essendo reo confesso aveva aggredito e ferito di recente i familiari ci porta a considerare un altro aspetto della violenza emerso in questi giorni con il caso del diciassettenne che ha fatto strage della sua famiglia per poi riferire agli inquirenti che aveva agito così per sentirsi più libero. Di fare cosa? Giocare alla playstation



o drogarsi o spacciare. Fate voi. Se un minorenne vicino alla maturità fa questo tipo di dichiarazioni dopo avere sterminato senza pietà un fratello più piccolo e i genitori, in una serie di colluttazioni conseguenti alla sua furia omicida, dobbiamo chiederci che mostri abbiamo allevato in ambito familiare senza accorgerci della folle devianza. In certi casi si tratta di genitori distratti dagli impegni di lavoro e poco solleciti nel controllo e nel confronto quotidiano con i figli. Basti pensare alle scene da tutti noi sperimentate di intere tavolate al ristorante con le due generazioni assorbite nella consultazione compulsiva dei soliti ordigni che impediscono ogni relazione con gli altri. Figurarsi cosa avviene nel privato! In altri casi si tratta di comportamenti genitoriali che mettono in discussione la stessa serenità della famiglia, che contemporaneamente provocano disattenzione per la prole ma anche causano reazioni in-

controllabili nella stessa, avvilita, risentita, compressa. C'è poi il corollario importante, soprattutto negli ultimi tempi, dei genitori single, uomini o donne, con i relativi rapporti conflittuali con il partner escluso, che ingenerano negli adolescenti crisi devastanti di identità e autenticità affettiva. Ma un altro, ennesimo e drammatico caso di strage in una scuola della Georgia, da parte di uno studente prematuramente dotato di armi come succede spesso negli Stati Uniti, ci conduce finalmente al cuore del problema che affrontiamo oggi: la violenza gratuita. Questa si scatena quando i confini tra la realtà e l'immaginazione si sono così assottigliati da non far più intravedere la giusta prospettiva umana. Si uccide o si ferisce come se si fosse convinti della facilità di restituire alla vita o alla salute i soggetti coinvolti nella mattanza senza senso di un momento. È il prodotto sicuro e incontrovertibile

della pratica virtuale che ci avvelena ormai da qualche decennio. Dobbiamo interrogarci sui comportamenti ormai diffusi per cui i nostri adolescenti sotto ogni latitudine o longitudine si imbevono della aggressività suggerita e supportata dalle loro pratiche video, in preda a vere e proprie macchine riproduttrici del più inusitato e devastante sprezzo della vita. Strumenti attraverso i quali si arriva ad azzerare la fondamentale distinzione tra umano e disumano, a considerare sullo stesso piano vita e morte, reale e virtuale. Un disastroso combinato contro cui unico rimedio, impossibile purtroppo nei fatti, sarebbe vietare l'uso del cellulare ai minori. Tra l'altro con il sospetto, anche quello poco rassicurante, che

**«Supporti psicologici, ma ispirati a valori che si stanno perdendo nella confusione indotta dalle più disparate ricette ideologiche, contribuirebbero a restituire all'ambito scolastico il senso di una maturazione civile adeguata»**

gli stessi adulti non si possono dire esenti dal rischio insito sulla rete. L'altro ambito di analisi riguarda l'educazione nella scuola. A questo proposito ben venga l'ultima proposta di vietare l'uso del cellulare nell'orario delle lezioni. E le ore che si vogliono riservare all'educazione civica siano destinate, oltre che ai temi civili richiamati dal previsto provvedimento, a una riflessione sui vantaggi del limitato uso di computer e smart in favore di più frequenti contatti con il mondo esterno reale, con gli amici, con le occasioni di sano divertimento. E supporti psicologici, ma ispirati a valori che si stanno perdendo nella confusione indotta dalle più disparate ricette ideologiche, contribuirebbero a restituire all'ambito scolastico il senso di una maturazione civile adeguata. Abbiamo registrato di recente l'iniziativa di una illuminata persona che ha offerto e proposto passeggiate in bicicletta ai giovani per dimenticare e mettere da parte per lunghe ore quei dannosissimi strumenti.



# ALLARME FENTANYL, MUSACCHIO: ARRIVERÀ ANCHE IN ITALIA

**Vincenzo Musacchio**  
criminologo forense

**I**l fentanyl è un farmaco oppiaceo utilizzato nella terapia del dolore quando la morfina non basta. È cento volte più potente di quest'ultima. Per questo motivo viene spesso utilizzato come "ultima ratio" per pazienti resistenti agli analgesici più comuni (la morfina, appunto) in fin di vita o con dolori che non possono essere diminuiti.

Negli Stati Uniti è scattato un vero e proprio allarme per il moltiplicarsi dell'uso smodato di tale sostanza. Gli effetti principali di un uso incontrollato sono "la grave compromissione del sistema nervoso centrale e respiratorio che conduce alla intossicazione acuta", effetti che, spesso, "possono provocare coma e decesso".

Il fentanyl è talmente potente, infatti, che bastano soltanto 2 mg per risultare letale, oltre a tutta una serie di complicanze appena descritte (da qui la definizione di "droga degli zombie"). Quel che preoccupa maggiormente è in realtà la possibilità di sintetizzare la molecola e, ancor peggio, di "tagliarla" con altre droghe altrettanto pericolose. I decessi sono connessi soprattutto all'uso di eroina combinata con il fentanyl o uno dei suoi vari potenti analoghi, come l'alfametil fentanyl e il tri-metil fentanyl. Con l'aiuto di «esperti» del settore e laboratori attrezzati non è per nulla difficile da produrlo e, nonostante l'esportazione sia molto controllata, per ottenere il farmaco ci vuole una forte capacità di corrompere gli alti dirigenti all'interno dei laboratori ufficiali, il che è abbastanza agevole per le mafie che dispongono di capitali illimitati. Da un kilogrammo di polvere di fentanyl al costo di diecimila euro è possibile produrre un milione di mini pasticche che vendute a venti euro l'una fruttano sul mercato venti milioni di euro. Ecco il motivo per cui le mafie sono interessate a questa sostanza chimica peraltro richiestissima soprattutto nel mercato europeo e non più solo negli Stati Uniti. La Cina è in assoluto il maggior produttore di oppioidi sin-

tetici al mondo. Seguono a ruota il Messico, l'Afghanistan e il Canada. Il fentanyl, ovviamente, è prodotto per uso medico legalmente in molti Paesi, tra cui Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Olanda, Belgio, Italia e Svizzera. La maggior parte del fentanyl illegale proviene naturalmente da laboratori clandestini. La produzione di quest'oppioide richiede una conoscenza chimica avanzata, per questa ragione, le mafie si sono già attrezzate per au-

**«Il fentanyl è talmente potente, che bastano soltanto 2 mg per risultare letale»**



toprodurselo utilizzando i migliori chimici sulla piazza e i più moderni laboratori adeguatamente attrezzati. A sostegno di quanto affermo ci sono le operazioni di Europol e Interpol che nell'ultimo anno (2023) hanno individuato in Europa ben 400 laboratori (alcuni anche in Italia) e in Lettonia sono stati sequestrati cinque chili di sostanza pura, sufficiente per uccidere fino a due milioni e mezzo di persone. Se non si attueranno politiche di prevenzione e repressione nazionali ed europee il rischio della tragedia che stanno vivendo gli Stati Uniti è reale. Le mafie hanno fiutato l'affare e faranno di tutto per incrementare i loro profitti. La ndrangheta dovrà essere monitorata in modo particolare, specialmente per i suoi collegamenti con i cartelli messicani e le organizzazioni criminali colombiane. La sola repressione chiaramente non è sufficiente per com-

battere questo tipo di criminalità organizzata. Occorre agire sulla produzione e sui mercati per ridurre i consumi. Servono assolutamente maggiori sforzi per fare pressione sui paradisi fiscali e bancari che sono essenziali affinché i cartelli riciclino i miliardi di dollari guadagnati attraverso i loro traffici, fentanyl compreso. Nessuno si sta muovendo in questa direzione in questo preciso momento storico e questo deve preoccuparci e non poco. Per ora sembrerebbe che in Italia l'uso di fentanyl sia ancora limitato poiché al primo posto come consumo di droghe abbiamo la cannabis, al secondo la cocaina, l'eroina sta sotto l'1%. Questo però non deve affatto farci dormire sonni tranquilli perché ora c'è l'interesse diretto delle mafie italiane - ndrangheta in primis - proprio sull'oppioide sintetico.

Ci sono stati i primi sequestri in questi anni, sappiamo che è arrivato in Italia, abbiamo accertato alcune morti in Lombardia nella zona di Rogoredo, quindi, non possiamo più dire che sia un fenomeno marginale o inesistente. Questi fatti de-

**«Gli effetti principali di un uso incontrollato sono la grave compromissione del sistema nervoso centrale e respiratorio che conduce alla intossicazione acuta, effetti che possono provocare coma e decesso».**

vono essere fortemente attenzionati e a oggi non siamo pronti a fronteggiarli soprattutto nella loro dimensione criminale presente nel web. Se Joe Biden e Xi Jinping si sono dovuti incontrare il 15 novembre scorso per riannodare i fili della cooperazione tra Stati Uniti e Cina nella lotta al fentanyl significa che il problema è serio e non va assolutamente sottovalutato né in Italia e tantomeno in Europa.



# “IL VANGELO È PER TUTTI I POPOLI”

Ylenia Fiorenza

**C**ìò che porta la Chiesa oltre i confini, a portare il lieto annuncio del Vangelo a tutti i popoli della Terra, è proprio la gioia di comunicare che Dio è Padre di tutte le creature.

Nel viaggio apostolico, compiuto dal 2 al 13 settembre 2024, in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste, Singapore, Papa Francesco ha toccato temi di estrema importanza, come l'armonia della differenze, in particolare religiose e culturali. Il Santo Padre ha messo a fuoco messaggi e moniti che si auspica abbiano ricadute sostanziali, oltre che sul piano religioso, anche a livello sociale, politico ed economico. La ricchezza delle sue parole esige una partecipazione e una rilettura più approfondita specie di alcuni passaggi dei discorsi tenuti da Papa Francesco. Ecco perché proponiamo una sorta di “lettura-evidenziatore” dei testi più rilevanti, partendo dalla *Dichiarazione congiunta di Istiqlal*, firmata da Papa Francesco e dal Grande imam Nasaruddin Umar durante l'incontro interreligioso nella moschea di Jakarta. «Tutti, tutti insieme, ciascuno coltivando la propria spiritualità e praticando la propria religione, possiamo camminare alla ricerca di Dio e contribuire a costruire società aperte, fondate sul rispetto reciproco e sull'amore vicendevole, capaci di isolare le rigidità, i fondamentalismi e gli estremismi, che sono sempre pericolosi e mai giustificabili.

**1. Il fenomeno globale della disumanizzazione è caratterizzato soprattutto da violenze e conflitti diffusi, che spesso provocano un numero allarmante di vittime. È particolarmente preoccupante che la religione sia spesso strumentalizzata in questo senso, causando sofferenze a molti, soprattutto donne, bambini e anziani. Il ruolo della religione, tuttavia, dovrebbe includere la promozione e la salvaguardia della dignità di ogni vita umana.**

**2. L'abuso del creato, che è la nostra casa comune, da parte dell'uomo, ha contribuito al cambiamento climatico, comportando conseguenze di-**

*struttive come i disastri naturali, il riscaldamento globale e condizioni meteorologiche imprevedibili. L'attuale crisi ambientale è diventata un ostacolo alla convivenza armoniosa dei popoli.*

*In risposta a questa duplice crisi, guidati dai nostri rispettivi insegnamenti religiosi e riconoscendo il contributo del principio filosofico indonesiano della “Pancasila”, noi, insieme agli altri responsabili religiosi presenti, chiediamo quanto segue:*

**I. I valori condivisi dalle nostre tradizioni religiose dovrebbero essere promossi efficacemente per sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza che affligge il nostro mondo. In effetti, i valori religiosi dovrebbero essere orientati alla promozione di una cultura di rispetto, dignità, compassione, riconciliazione e solidarietà fraterna per superare sia la disumanizzazione, sia la distruzione ambientale.**

**II. I responsabili religiosi in particolare, ispirati dalle rispettive storie e tradizioni spirituali, dovrebbero collaborare nel far fronte alle crisi suddette, identificandone le cause e adottando azioni appropriate.**

**III. Poiché esiste un'unica famiglia umana globale, il dialogo interreligioso dovrebbe essere riconosciuto come uno strumento efficace per risolvere i conflitti locali, regionali e internazionali, soprattutto quelli provocati dall'abuso della religione. Inoltre, le nostre credenze e rituali religiosi hanno una particolare capacità di parlare al cuore umano**

**«Costruire società aperte, fondate sul rispetto reciproco e sull'amore vicendevole, capaci di isolare le rigidità, i fondamentalismi e gli estremismi, che sono sempre pericolosi e mai giustificabili»**



L'abbraccio fraterno tra il cardinale Goh e Papa Francesco durante la Santa Messa nello stadio nazionale di Singapore



e promuovere così un più profondo rispetto della dignità umana.

**IV. Riconoscendo la necessità vitale di un'atmosfera sana, pacifica e armoniosa per servire autenticamente Dio e custodire il creato, invitiamo sinceramente tutte le persone di buona volontà ad agire con decisione per preservare l'integrità dell'ecosistema e delle sue risorse ereditate dalle generazioni precedenti, che speriamo di tramettere ai nostri figli e nipoti».**

# IL VALORE EDUCATIVO DELLA LETTERATURA



Rosalba Iacobucci

All'inizio dello scorso mese il Dicastero del Vaticano ha pubblicato in ben otto lingue sul suo sito questa singolare lettera *sul valore della lettura di romanzi e poesie nel cammino di maturazione personale*. Nella prefazione Papa Francesco chiarisce che *pensata inizialmente per la formazione dei sacerdoti, può essere estesa analogamente* (avverbio molto coinvolgente come esamineremo in seguito... anche per la scuola) *a tutti gli agenti pastorali, come pure a qualsiasi cristiano*.

Quasi un breve essenziale saggio formato da un'articolata prefazione, otto capitoletti e 44 paragrafi. Non certo di sbrigativa lettura. Considerati i prevalenti riferimenti bibliografici, quasi un compendio gesuita del nostro Papa gesuita sulla funzione formativa integrale, perciò anche spirituale, della letteratura soprattutto per i seminaristi.

## FINALITÀ ATTUALITÀ E METODOLOGIA DELLA LETTERATURA

### SECONDO PAPA FRANCESCO

Inizia con padre Renè Latourelle (gesuita canadese morto pochi anni fa e maestro di generazioni di teologi): *la letteratura scaturisce dalla persona in ciò che questa ha di più irriducibile, nel suo mistero, e la vita che prende coscienza di se stessa quando raggiunge la pienezza di espressione, facendo appello a tutte le risorse del linguaggio*.

Perciò, chiarisce Papa Francesco: *non qualcosa di superato di non essenziale, ma accesso privilegiato*

**«La voce letteraria è analogica: richiama a noi stessi, alla nostra varia e complessa natura e alla rivelazione cristiana. Ci aiuta a digerire ed assimilare la nostra presenza nel mondo per esplorarne la verità come mistero ed aprirci al soprannaturale rivelato»**

*al cuore della cultura umana e più specificatamente al cuore dell'essere umano.*

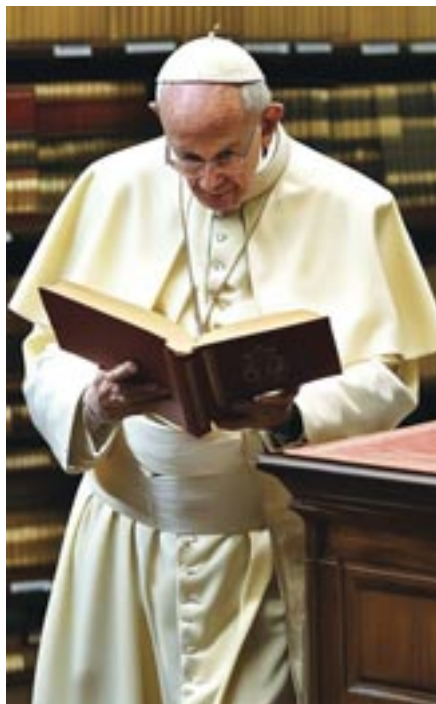
Con rammarico, invece, denuncia che nei seminari (i seminaristi rimangono i primi e continui destinatari della lettera) *l'attenzione alla lettura non trova al momento una adeguata collocazione; come se si trattasse di una espressione minore della cultura che non appartenesse al cammino di preparazione e alla esperienza concreta dei futuri sacerdoti*. Donde la necessità per Papa Francesco, chiara ed inequivocabile con questa lettera, di un totale cambiamento: *desidero proporre un radicale cambio di passo circa la grande attenzione che nel contesto della formazione dei candidati al sacerdozio si deve prestare alla letteratura*. Il testo, così, coerentemente sviluppa in maniera estesa (...ed estensiva per chiunque voglia farne buon uso) gli aspetti poliedrici di questa necessità culturale. E lo fa secondo il consueto stile della sua chiesa in uscita: in uscita dall'ossessione per gli schermi, come in alcuni seminari, ....anche verso la letteratura.

Apprendimento indispensabile prima di tutto per il percorso di inculturazione evangelica: *per entrare in un dialogo fattivo e fecondo con la cultura del proprio tempo*. Per dialogare con la vita delle persone concrete: *con l'azione, il lavoro, l'amore e tutte le povere cose che riempiono la vita*. Come è avvenuto per il cristianesimo delle origini secondo il teologo gesuita tedesco Karl Rahner. Basti pensare, ci ricorda Papa Francesco, a San Paolo nell'Areopago (At 17, 16-34) quando cita poeti greci per tradurre in un linguaggio più accetto e rispettoso degli ateniesi l'annuncio evangelico. Francesco riconosce (citando A. Spadaro altro gesuita ragguardevole) in alcune pagine della letteratura classica ateniese una vera e propria *preparatio* evangelica.

Una assidua frequentazione della letteratura oggi più di ieri può aiutare ad evangelizzare, vincere una sfida urgente della nostra epoca. Secondo le riflessioni sociologiche di Papa Francesco, oggi le persone più che atee sono assetate di Dio: *hanno sete di Dio di incontrarsi con Gesù Cristo fatto carne, fatto umano, fatto storia nella quale ha riversato pienamente la sua divinità*. In modo che tutti, davvero tutti, possano sperimentare quanto sia vera ed attuale la verità espressa dal Vaticano II nella *Gaudium et spes* (significatamente denominata Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo): *in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*. Mistero nel quale si può entrare ascoltando la voce di qualcuno come il grande scrittore ar-

gentino Jorge Luis Borges definisce la letteratura. Ascolto di una voce di più voci che ci interpellano e ci fanno diventare loro *compagni di viaggio*. Chi di noi leggendole studiandole non si è sentito interrogato su aspetti essenziali della propria vita? O leggendole e ri-leggendole, perché particolarmente toccanti ed appartenenti, non le ha immortalate, come autentici moniti esistenziali, su un quadro di casa?

Voci che *ci liberano dall'isolamento, anche a chi* precisa Papa Francesco *ha studiato teologia e psicologia, toccano il nostro cuore e lo aprono all'annuncio del Signore Gesù*. Non solo. Ma fanno un gran bene a 360°. Lo riconoscono i neuroscienziati sia a livello cognitivo (capacità di concentrazione, creatività, ricchezza linguistica) che psicologico (arricchiscono o guariscono, nel nostro



tempo particolarmente bisognoso, la sensibilità emotiva, calmano lo stress e l'ansia). A maggior ragione per il futuro sacerdote che della lettura di grandi romanzi e poemi, ammonisce Papa Francesco, deve fare *una sorta di palestra di discernimento* per affinare le capacità sapienziali di scrutinio interiore ed esteriore e di *ineguagliabile valore* anche spirituale. Le parole del poeta, riferendosi sempre al confratello Rahner, *sono parole che si aprono sull'infinito, porte che si spalancano sull'immensità*. La parola poetica invoca, dunque, la parola di Dio: partecipa analogicamente alla Parola di Dio. Esiste, perciò, un parallelo fra il sacerdote e il poeta au-

tenticamente tale.

Si può concludere con Papa Francesco che la *voce letteraria è analogica*: richiama a noi stessi, alla nostra varia e complessa natura e alla rivelazione cristiana.

Ci aiuta a *digerire ed assimilare la nostra presenza nel mondo* per esplorarne la verità come mistero ed aprirci al soprannaturale rivelato. In maniera non certo esclusiva, ma privilegiata. Comporta, però, un



metodo molto esigente che costringe ad andare controcorrente rispetto ai ritmi accelerati odierni. Per metabolizzare i contenuti letterari poetici e narrativi bisogna attivare il *telescopio* dell'attenzione (la lettura lenta e profonda della riflessione lunga per mettere a fuoco le immagini lontane, complesse della vita e interrogarci sul loro senso), e la *ruminatio* della mucca (rimasticazione e rimeditazione). Esercizio che richiede tempo, bisogna rimanere spesso in palestra, lentezza, gratuità, senza pressioni immediate ed efficientiste.

Quale lezione, quanto mai urgente, per il nostro tempo *liquido* sempre più liquefatto!

#### LETTERA ATTUALISSIMA ANCHE PER IL

#### NUOVO ANNO SCOLASTICO

Quali dei valori formativi della letteratura analizzati e riproposti da Papa Francesco con intenti pastorali non possono essere estesi agli studenti delle scuole normali?

Soprattutto a quelli delle scuole superiori che superiori non si manifestano, in fondo, nel settore strettamente culturale (secondo ricerche serie e verifiche consolidate, più della metà dei suoi allievi e delle

sue allieve non capisce il significato di un testo) tanto meno nei comportamenti: sempre più irrispettosi e persino violenti o pericolosi nei confronti di qualche insegnante. E fuori dalle aule, addirittura, la cronaca nera allarma con casi di giovanissimi studenti ferocemente assassini. Tragico questo nostro settembre. All'inizio del mese, a distanza di solo due giorni, la furia omicida del 17enne di Paderno alle

porte di Milano ha accoltellato e ucciso in casa tutta la famiglia e a Bologna, ugualmente, un 16enne ha colpito a morte un suo coetaneo che conosceva e ferito due suoi amici. Entrambi residenti non nel profondo Sud, ma nel più evoluto Nord e in tranquille zone residenziali. Per giunta lo studente milanese, ha compiuto la strage nel giorno stesso nel quale avrebbe dovuto riparare un debito in matematica, lui *ragazzo perbene studente brillante* soprattutto in matematica. Come ha ammesso in carcere alla Gip del Tribunale dei Minorenni si sentiva *totalmente estraneo in famiglia* ed anche a scuola. *Questo duraturo ed essenziale laboratorio antropologico per la formazione delle coscienze dei futuri cittadini secondo il grande educatore Eraldo Affinati, deve seriamente ed urgentemente interrogarsi di fronte a sì efferati avvenimenti*. Se davvero la scuola vuole essere tale (il laboratorio coinvolge in prima persona, è sperimentale, non rende estranei e promuove i talenti, non li umilia), anche questa lettera di Papa Francesco può aiutare per fronteggiare le sue urgenze educative. Più che attuale è provvidenziale:...non solo per i docenti di lettere.

# PER PAPA FRANCESCO C'È BISOGNO DI LETTERATURA

Giuseppe Carozza

Sono ormai quasi tutti alle nostre spalle i mille eventi (bagordi e sagre compresi, con annessi – purtroppo – incresciosi episodi di inciviltà come quelli perpetrati nei giorni scorsi ai danni della parrocchia di Montecilfone) che, puntualmente, hanno caratterizzato le giornate e le notti non solo ferragostane ma, più in generale, le settimane che dalla fine di luglio sembra che si evidenzino unicamente per quella volontà collettiva di divertirsi “ad ogni costo ed in qualunque modo”, in barba – verrebbe da dire – alla quotidianità della vita che, pur in un contesto di leggerezza e di futilità quale quello appunto delle ferie estive (sempre più definite ormai, anche a livello mediatico, come vacanze: termine che una volta si identificava unicamente con il periodo di riposo dagli impegni essenzialmente scolastici dei nostri ragazzi e di noi docenti, ma che ora viene adoperato indifferentemente per definire il tempo di relax per tutti: politici, attori, professionisti in genere. Pochi forse sanno però che, alla base del sostantivo “vacanza” vi è l’etimo latino *vacatio*, dall’aggettivo *vacuum*, che richiama il vuoto o, se si preferisce, la mancanza di qualsiasi interesse verso qualcosa di interessante: tutte prerogative – queste ultime – tipiche per lo più del tempo in questione), continua ad offrire le sue tragiche vicissitudini di violenza, di guerra e di morte a livello globale, ma non solo. In questo clima così spensierato e distratto è passato quasi sotto silenzio sul piano mediatico un importante documento: la lettera con la quale, in una calda domenica di agosto (il 4, per la precisione), papa Francesco ha voluto sancire il valore della letteratura per la formazione. Non solo del clero o delle persone consacrate, come si legge nelle primissime righe del testo, ma di qualsiasi credente. Romanzi e poesie, avverte il Pontefice, non vanno considerati come un passatempo. Al contrario, costituiscono una particolare forma di discernimento, parola ricorrente, quest’ultima, nel magistero di Bergoglio, che anche nel documento pubblicato giorni fa non rinuncia a sottolineare l’importanza del riferimento ad Ignazio di Loyola, anche attraverso le citazioni tratte



dagli studi di diversi confratelli gesuiti, dallo storico francese Michel de Certeau (1925-1986) al nostro giornalista e teologo Antonio Spadaro.

Il richiamo di Francesco va inserito entro un contesto contraddistinto da una crescente urgenza di consapevolezza. Così come è rimasta celebre la distinzione fra “pensanti e non pensanti” suggerita dal cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) – un altro gesuita, e non è un caso – in alternativa a quella fra “credenti e non credenti”, nello scenario attuale si potrebbe azzardare un’ulteriore declinazione, che corrisponde alla capacità o incapacità di pensare in termini spirituali: di nutrire una vita interiore, dunque, quale premessa irrinunciabile a quell’inquietudine che lo stesso Martini considerava inscindibile dalla sequela del Vangelo. A tale riguardo, a far meglio comprendere il senso di queste nostre riflessioni può tornare utile un ragionamento basato su una premessa solo in apparenza fuori da ogni logica.

<<Quantunque>> è, come si sa, dal punto di vista grammaticale una congiunzione avversativa. Ebbene, dal nostro punto di vista, è la congiunzione che meglio di ogni altra sintetizza le caratteristiche della letteratura. La utilizza la protagonista di un film ormai datato (Il mistero di Wetherly, regia di David Hare, 1987) in una circostanza abbastanza memorabile. Coinvolta in un’inquietante indagine poliziesca, la donna si presenta puntuale nella classe in cui insegna letteratura inglese e assegna il seguente compito: <<Merita Shakespeare di essere letto, quantunque egli ci parli solo di sovrani?>>. L’interrogativo, in effetti, potrebbe essere

esteso a qualsiasi altro autore e a qualsiasi opera. Perché, ad esempio, leggere Moby Dick, se non si è imbarcati su una baleniera? O ancora: perché interessarsi delle sventure di Edipo, se non si risiede nella greca Tebe? Perché impegnarsi a decifrare Dante e le sue visioni ultramondane, se ancora non si è morti?

Ecco: una buona risposta alla domanda sollevata dalla professoressa cinematografica (per la cronaca, l’attrice era Vanessa Redgrave) è venuta appunto nei giorni scorsi dalla lettera papale sulla formazione del clero, dei consacrati ma – come si diceva – di qualsiasi credente.

Esattamente questo è il “quantunque” della letteratura: la disponibilità a penetrare tanto profondamente in se stessi da scoprirsi disponibili all’incontro con l’altro (e, sì, anche con l’Altro). La letteratura predispone alla comprensione dell’umano in ogni sua sfumatura e lo fa educando all’attenzione (è uno dei passaggi cruciali della lettera del Papa, che non demonizza ovviamente gli audiovisivi né i media digitali, ma nel contempo rivendica l’insostituibile peculiarità della <<lettura profonda>> studiata e teorizzata dalla neuroscienziata statunitense Maryanne Wolf). In questo, e non soltanto in questo, corre un’analogia profonda tra l’esperienza della letteratura e la vita di preghiera, un’analogia ribadita dal fatto che la Bibbia è, in sé, una formidabile collezione di generi letterari, che vanno dall’abbandono lirico del Salterio all’implacabile argomentazione del *Qoèlet*, dallo scrupolo cronachistico dei libri storici alla meravigliosa libertà di invenzione delle parabole con le quali Gesù di Nazareth si rivolge alla mente, al cuore e alle anime di chi voglia ascoltarlo. *Jesus was a sailor*, cantava il poeta e compositore canadese Leonard Cohen (1934-2016): era un marinaio, per questo sapeva come salvarci dal naufragio. Ma era anche e specialmente un narratore, per questo non possiamo accontentarci del <<Cristo senza carne>> che Francesco stigmatizza nella sua lettera. Abbiamo bisogno di storie che diano corpo alla realtà, abbiamo bisogno di parole che rendano concreta la storia. Quantunque possa risultare strano, è di letteratura che abbiamo bisogno.

# I MOVIMENTI ECCLESIALI E LE NUOVE COMUNITÀ: DIFFICOLTÀ E RESPONSABILITÀ

Carmela Venditti

La Chiesa è nata a Pentecoste e il popolo di Dio ha bisogno dello Spirito Santo per non arenarsi e diventare albero senza linfa. Oggi è difficile trasmettere la fede e spesso non diamo una buona testimonianza. San Giovanni P. II nella Tertio Millennio Adveniente scriveva: «Non si può negare che in molti cristiani la vita spirituale attraversi un momento di incertezza che coinvolge non solo la vita morale ma anche la preghiera e la stessa rettitudine teologale della fede. Quanta parte di responsabilità devono riconoscere i figli della Chiesa di fronte alla dilagante irreligiosità, per non avere manifestato il genuino volto di Dio a causa dei difetti della propria vita religiosa, morale e sociale». Lo stato d'animo di tanti cristiani di oggi non è dissimile a quello degli apostoli nel cenacolo presi dalla paura mentre aspettavano lo Spirito di Verità. Il turbamento, lo scoraggiamento che spesso ci assale, un senso di impotenza di fronte al dilagare dell'iniquità nel mondo spesso ci blocca. Molti addirittura perdono la fede. Ma il nostro Dio è Colui che sa sempre trasformare la storia, in storia di salvezza. Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza! **L'evento giubilare si celebrerà nel soffio dello Spirito Santo ancora una volta** e sarà occasione di riflessione e conversione per tutti. Le associazioni laicali e le nuove Comunità nella Chiesa restano ancora un segno della presenza di Colui che oggi rischia di essere sconosciuto e accantonato dalla maggioranza «...sono un dono, sono la ricchezza della Chiesa» (Papa Francesco ai Movimenti ecclesiali, 5 maggio 2023). I tanti carismi che il Signore ha elargito in tutti questi anni riconducono all'unica missione di annunciare il Vangelo. Il Papa evidenzia l'obiettivo dei movimenti: «essi rinnovano la Chiesa con la loro capacità di dialogo al servizio della missione evangelizzatrice riscoprono

ogni giorno, nel loro carisma, nuovi modi per mostrare il fascino e la novità del Vangelo». Questo impegno deve essere ben orientato, «lavorando al servizio dei Vescovi e delle parrocchie per evitare ogni tentazione di ripiegamento su sé stessi. Rimanendo sempre in movimento, rispondendo all'impulso dello Spirito Santo, alle sfide, ai cambiamenti del mondo di oggi. Mantenendosi nell'armonia della Chiesa, dono dello Spirito Santo». Il Papa ci incoraggia affermando che l'evangelizzazione è un mandato che viene dal Battesimo, che ci fa insieme sacerdoti, nel sacerdozio di Cristo: cioè siamo tutti il popolo sacerdotale. Nel giorno della propria



chiamata ognuno di noi ha preso coscienza di questo mandato e ancora oggi molti laici danno la vita al Signore e offrono il loro tempo e denaro a servizio del Regno di Dio, esercitando i carismi ricevuti per il bene degli uomini e per l'edificazione della Chiesa nel mondo. «Voi membri di associazioni di fedeli, di movimenti ecclesiali internazionali e di altre comunità, avete una vera e propria missione ecclesiale. Con dedizione cercate di vivere e far fruttificare quei carismi che lo Spirito Santo, per il tramite

dei fondatori, ha consegnato a tutti i membri delle realtà aggregative, a beneficio della Chiesa e di tanti uomini e donne a cui vi dedicate nell'apostolato. Voi siete un chiaro segno della vitalità della Chiesa: **rappresentate una forza missionaria e una presenza di profezia che ci fa ben sperare per il futuro. Avete la responsabilità di costruire il futuro del santo popolo fedele di Dio.** Questo non significa uscire dall'oggi che viviamo! Il futuro va preparato imparando ad ascoltare e discernere il tempo presente con onestà e coraggio e con la disponibilità a un costante incontro con il Signore, a una costante conversione personale». (Papa Francesco 2021) Nella Mystici Corporis Pio XII affermava: «quei laici che collaborano con la gerarchia ecclesiastica alla dilatazione del regno del divin Redentore, occupano nella società cristiana un posto d'onore, per quanto spesso nascosto, e anche essi, ispirati ed aiutati da Dio, possono ascendere al vertice della più alta santità, la quale, secondo le promesse di Gesù Cristo, non mancherà mai nella Chiesa». Nella prospettiva emersa dal Concilio, dai Sinodi, sottolineata nel Magistero dei Successori di Pietro e in particolare oggi dall'attuale Vescovo di Roma, i laici sono dunque chiamati a svolgere una piena e riconosciuta azione, con coinvolgimento e corresponsabilità: **la loro presenza è veramente necessaria perché la Chiesa sia "comunione" e sia missionaria.** Allora: «Riprendano forza le vostre mani. Diverrete una benedizione... Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città. Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello. In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi». (Zc 8,9-23).

# GESÙ TRASFORMA LA VITA!



## Don Rocco Di Filippo

**L**a festa del Santo Patrono dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano e della Città di Bojano, San Bartolomeo Apostolo, quest'anno ha evidenziato una massiccia partecipazione. Presenti anche una rappresentanza di Bojanesi Oltreoceano. Infatti, anche a Montreal e Toronto la Solennità è ben vissuta e molto sentita dalle Associazioni costituite in un tempo storico molto opportuno, per dare voce a un riconoscimento spiri-

anche se distanti dalla loro terra di origine! S. Bartolomeo quindi ha sempre coinvolto il popolo Bojanese ricco di storia, di Fede e di cultura. In effetti piace a tutti ritrovarsi intorno al protettore non solo per esprimere l'unità della comunità, come esigenza sociale, ma anche per manifestare la personale responsabilità nel rinvigore la propria fede, favorendo

l'entusiasmo della festa! Un'entusiasmo che evidenzia come la persona è in cerca di senso e di felicità cogliendo l'opportunità della festa. Viene facile allora definire come ognuno viene interrogato dalla vita; e ciascuno la vive come un momento per rinsaldare anche l'unità sociale e tessere nuove relazioni. D'altronde è un tratto comune di tutte le comunità' umane!

*«In ogni paese e in ogni città il vivere la festa diventa qualcosa di essenziale per l'esistenza della persona, della comunità, ed è occasione per solennizzare con la testimonianza del Santo l'incontro con il senso della vita»*

tuale e civile, ai bojanesi residenti oltreoceano! Ma poi va evidenziato come soprattutto grazie all'incontro annuale in occasione della Festa del Patrono i bojanesi delle terre lontano hanno alimentato la loro fede e la gioia di sentirsi uniti



In effetti la parola festa deriva da festum che indica un atteggiamento gioioso, felice!

La città di Bojano dove la storia diocesana è stata intensa e ben vissuta già dal cinquecento con la presenza del Vescovo Lorenzo, ha un passato ricco di considerazione attraverso il quale si può

**«In occasione della Festa del Patrono i bojanesi delle terre lontano hanno alimentato la loro fede e la gioia di sentirsi uniti anche se distanti dalla loro terra di origine»**



evidenziare la laboriosità di un popolo attento al fenomeno religioso. In passato infatti fu elevata a Capitale del Ducato di Benevento sotto la protezione di S. Bartolomeo Apostolo. Ecco perché ogni 24 Agosto, festa liturgica del Santo, la città di Bojano con il proprio Vescovo si recava a Benevento per la solenne celebrazione e poi il 25 si festeggiava nella città Matesina! Rimasta tutt'ora il giorno 25 proprio per sottolineare una attenzione alla storia!

Quest'anno la festa ha ripreso un caloroso entusiasmo non solo per la preparazione previa dei nove giorni con le opportune meditazioni dei presbiteri della Diocesi, ma soprattutto per la presenza del nuovo Arcivescovo, Mons. Biagio

COLAIANNI, che ha messo anche in risalto l'importanza del presbiterio unito intorno al patrono della Diocesi! L'Arcivescovo ha ben evidenziato pertanto come il Vangelo pone la festa nel cuore dell'esperienza dell'incontro con Dio. E insieme si coglie la bellezza di come si vive una profonda sete di vita e di ricerca del soprannaturale, che si esprime dentro gli orizzonti della festa! Perciò in ogni paese e in ogni città la festa diventa qualcosa di essenziale per l'esistenza di una persona e di una comunità, per cui si trova l'occasione per solennizzare con la testimonianza del Santo l'incontro con il senso della vita e con i sensi del corpo fisico e sociale! Il cuore di ogni festa è sempre l'Eucaristia che ha trovato quest'anno

nell'Antica Cattedrale intensa partecipazione e sacro raccoglimento intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita!

Molto opportune le parole dell'Arcivescovo che ha invitato a "riconoscerci come Corpo di Cristo e famiglia di Dio intorno al Signore Gesù e alla devozione del Santo che sempre costruisce il bene come fraternità nella comunità, per dare forza alla propria identità"!

Fissando allora lo sguardo sull'uomo Bartolomeo che ha accolto l'invito dell'Apostolo Filippo a incontrare Gesù, si è potuto riconsiderare la sua testimonianza come una scuola di vita, per imparare ad essere annunciatori e trasmettitori della fede con amicizia autentica e sincerità genuina nelle relazioni con la gioia del Vangelo. Si è dato quindi significato anche alla fedeltà della tradizione di secoli di storia dove l'ascolto del passato ha aperto uno slancio alla verità del presente e alla speranza di un cammino nuovo capace di coniugare la fede con la vita. Pertanto nel far emergere i tanti valori identitari di una comunità cresciuta intorno al martire S. Bartolomeo e alla sua esperienza di uomo senza falsità, si è colta l'opportunità di irrigare così i diversi cuori e anche le diverse geografie umane con la Parola del Dio vicino, facendo germogliare il meglio in ciascuno! La gratitudine dei Bojanesi per per S. Bartolomeo Apostolo è immensa e si rinnova ogni anno pronti a imitare con l'aiuto dello Spirito il suo esempio di uomo generoso e disponibile nel lasciarsi guardare dal Signore. E lo sguardo intenso di Gesù trasforma la vita!



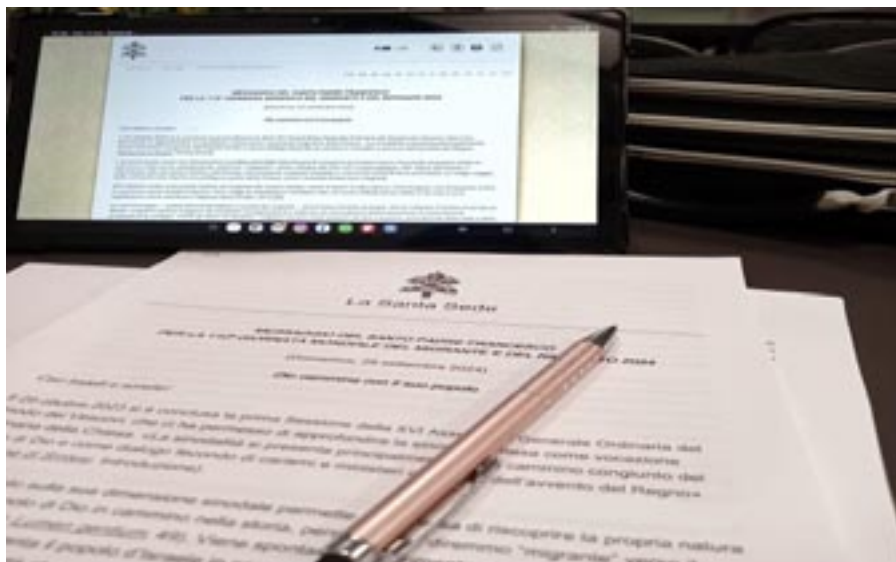
# «DIO CAMMINA CON IL SUO POPOLO» INSIEME AI MIGRANTI

Valentina Capra

**D**omenica 29 settembre 2024, la Chiesa cattolica celebrerà la 110ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato; Papa Francesco, per l'occasione, ha rivolto ai fedeli un toccante messaggio intitolato «*Dio cammina con il suo popolo*». Le parole del Pontefice riflettono sul profondo significato della *sinodalità* (concetto chiave della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, conclusasi nell'ottobre 2023) e lo collega in modo profondo alla condizione dei migranti e dei rifugiati; *sinodalità*, infatti, significa «*camminare insieme*», una situazione concreta che i migranti vivono quotidianamente. Nel suo messaggio Papa Francesco si ispira alla narrazione biblica e traccia un parallelo tra il cammino del Popolo di Dio nell'Esodo e quello dei migranti di oggi, costretti a lasciare le loro terre a causa di guerre, persecuzioni e povertà; come gli israeliti nel deserto, i migranti intraprendono un "pellegrinaggio" spesso lungo e pericoloso, in cerca di una «terra promessa», quindi una vita migliore. Il Pontefice, poi, sottolinea che Dio, non solo accompagna i migranti, ma si identifica con loro. Ogni rifugiato, ogni straniero, porta in sé il volto sofferente di Cristo e questo rende l'accoglienza del migrante non solo un dovere morale, ma un atto di fede; accogliere lo straniero significa incontrare Cristo, come ricorda il Vangelo di Matteo, e compiere un'opera di misericordia che ci avvicina alla salvezza.

Il messaggio lancia anche un monito al mondo contemporaneo, in cui i muri e le barriere si moltiplicano: un'esortazione fatta di parole che invitano alla fraternità universale, alla costruzione di ponti di solidarietà e accoglienza; un invito a superare paure e pregiudizi e a testimoniare una speranza che non delude, radicata nella certezza che Dio cammina sempre con il suo popolo.

La 110ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato diventa così un'occasione per riflettere su come rispondere, come individui e comunità, alla chiamata all'accoglienza e



alla solidarietà. Papa Francesco invita a pregare per i migranti e i rifugiati, affinché possano trovare non solo sicurezza e pace, ma anche cuori aperti e mani tese pronte ad accoglierli; Sua Santità chiede alla Chiesa di «fare sinodo» con loro, camminando insieme affinché nessuno sia lasciato indietro. Concludendo, il Pontefice affida tutti i migranti alla protezione della Beata Vergine Maria, richiamando ogni fedele a non dimenticare il compito cristiano di camminare con i più deboli e suggerisce una preghiera

che esprime il senso di pellegrinaggio della Chiesa sulla terra, ricordando che la vera patria è il cielo, invitando a vivere con umiltà, senza possedere il mondo, e a camminare con i migranti, riconoscendo in ogni incontro il volto di Cristo. Il messaggio del Papa è chiaro: non si può rimanere indifferenti di fronte alla sofferenza di tanti fratelli e sorelle in cerca di una vita dignitosa; le sue parole sono una chiamata ad essere una sola famiglia umana e un invito a camminare insieme verso un futuro di giustizia, pace e fraternità.

## PREGHIERA

Dio, Padre onnipotente,  
noi siamo la tua Chiesa pellegrina  
in cammino verso il Regno dei Cieli.  
Abitiamo ognuno nella sua patria,  
ma come fossimo stranieri.  
Ogni regione straniera è la nostra patria,  
eppure ogni patria per noi è terra straniera.  
Viviamo sulla terra,  
ma abbiamo la nostra cittadinanza in cielo.  
Non permettere che diventiamo padroni  
di quella porzione del mondo  
che ci hai donato come dimora temporanea.  
Aiutaci a non smettere mai di camminare,  
assieme ai nostri fratelli e sorelle migranti,  
verso la dimora eterna che tu ci hai preparato.  
Apri i nostri occhi e il nostro cuore  
affinché ogni incontro con chi è nel bisogno,  
diventi un incontro con Gesù,  
tuo Figlio e nostro Signore.

Amen.





# «IL CORAGGIO NELLA LUCE CHE SPRIGIONI»

Michele D'Alessandro

Ci sono persone che lasciano tracce indelebili del loro passaggio terreno, persone che vorresti non morissero mai fisicamente, per averle sempre disponibili, e poter sempre disporre della loro capacità di relazionarsi col prossimo, col quale hanno un feeling speciale. Ciò come regola generale, per tutte le persone, se poi il concetto lo si trasferisce ad un religioso, ad un sacerdote, che nel corso della sua esistenza, sia pure non lunghissima, ha saputo farsi amare oltre ogni aspettativa, l'aspetto assume un significato ancora più dirompente e il solo pensiero di saperlo salito al cielo appesantisce ulteriormente il ricordo, facendolo desiderare ancora di più, oltre il consentito, ammesso e non concesso che ci fosse una misura giusta. Per non rimanere nel vago, e dopo averne già decantato le straordinarie doti umane, che, a parere dello scrivente, sono quelle che marcano una vita dignitosa, semplice, così come piace al Creatore, uscendo di metafora, dobbiamo riferire che stiamo parlando di un prete convocato prematuramente alla gloria celeste: don Giuseppe Romano, familiarmente chiamato don Pino. Figlio di una straordinaria donna, Norina, e di un meraviglioso uomo, Giovanni, genitori di sani principi e sorretti da una fede profonda, manifestata con una assidua e costante partecipazione agli eventi della Chiesa, don Pino non ha nascosta la sua propensione ad abbracciare il sacerdozio e mettersi a disposizione del dispensatore della vita.

Il suo ministero sacerdotale si è sviluppato lungo un percorso che ha avuto diverse tappe, così come vuole la regola, essenzialmente nel territorio di nascita, il Molise: dovunque il religioso si è fatto apprezzare per le sue qualità non comuni, ponendosi sempre a difesa dei più deboli e evangelizzando con una bonomia e con un farsi capire che non sono da tutti. Ha incarnato in tutti i sensi i panni del prete buono, tanto da meritarsi, da parte del pastore della Diocesi, il vescovo Giancarlo Maria Bregantini, ora vescovo emerito della diocesi del capoluogo regionale, l'ap-

*«Il religioso ricordato, ad un anno dalla scomparsa, dal Vescovo emerito. Brillante testimonianza di Chiara, una studentessa di Castellino del Biferno»*

pellativo di "Prete santo". È salito al cielo l'anno scorso, durante l'estate, che non è stata rovente come quella che abbiamo vissuto in questo 2024, ma decisamente più gradevole dal punto di vista atmosferico, all'età di 55 anni, portati divinamente, se non fosse intervenuto un male incurabile a menomarne irreparabilmente lo stato di salute, che lo avrebbe portato poi tra le braccia del Signore.

Da non molto era stato nominato parroco nella grande parrocchia di San Giuseppe Artigiano, al quartiere CEP, dove per oltre quaranta anni ha "regnato" don Vittorio Perrella, figura carismatica per l'intera popolazione del quartiere, che in pratica ha visto nascere e crescere il luogo di culto, curato con molto zelo. Pur accudendo il nuovo pascolo di San Giuseppe, don Pino continuava ad occuparsi delle "pecorelle" di Castellino del Biferno, per non abbandonare completamente quella che era stata la sua casa, coabitata con la gente del posto.

Figura di grande amabilità, dolcezza, umanità e insieme fermezza, dal sorriso sereno, pronto per dare l'esempio nel servizio ai meno fortunati, ai più deboli e alla gente umile, specie in Caritas e nella realtà del carcere, dove si è notevolmente impegnato: così lo ha fotografato padre Bregantini, che ha celebrato il rito delle esequie in una Chiesa di San Giuseppe, la "sua" Chiesa, gremitissima di religiosi, amici, semplici conoscenti.

Per non dimenticare questo eccezionale uomo di Chiesa, fratello e padre misericordioso, lo stesso vescovo emerito, padre Giancarlo Maria Bregantini, a distanza di un anno dalla sua ascesa al cielo, ha voluto ricordarlo in una celebrazione eucaristica che si è tenuta sempre presso quella che doveva essere il suo pulpito da dove proclamare con sapienza, con amore, con passione, la parola di Dio: la Chiesa di San Giuseppe Artigiano. Sono stati in tantissimi a prendere parte all'anniversario, ad iniziare dai familiari tutti, i genitori Norina e Giovanni, la sorella

Maria Lucia, il fratello Davide e moltissima gente, che hanno voluto ancora una volta testimoniare il proprio affetto per una figura che in terra ha seminato solo amore, pace e bene.

Alle belle e suggestive espressioni formulate col cuore da padre Giancarlo durante l'omelia nei confronti del magnifico sacerdote don Pino, ha fatto seguito una brillante testimonianza di una studentessa di Castellino del Biferno, Chiara, che ci piace riportare integralmente, virgolettata, per la sua preziosità e per il suo devoto attaccamento al religioso.

*«Per spiegare cos'è l'amore ho parlato di te, don Giuseppe.*

*Dio nella mia vita ha mandato te per comprendere quanto sia bella e preziosa. Perché al dolore ho imparato a dare valore, mi sono inginocchiata alla grandezza della Provvidenza e sono sempre profondamente grata ad ogni battito di ciglia. Immaginate come il più forte guerriero di Cristo, senza corazza e armatura ma pronto ad accogliere chiunque nel suo tenero abbraccio, senza nessun tipo di arma per sentirsi invincibile perché il coraggio è nella luce che sprigioni, e nella tua anima pura.*

*Ti sento gioire per ogni nostro traguardo ed io ogni passo avanti te lo dedico, come il primo calcio ad un pallone e a quel numero 5 che portavi sulle spalle in difesa.*

*Ti ringrazio per la grinta e per il supporto che mi hai dato nell'inseguire i miei sogni, che non son mai illusioni quando si coltiva in un terreno colmo di generosità, umiltà e ambizione. Sto pensando all'essere stata al tuo fianco durante le celebrazioni eucaristiche, al compleanno di papà che hai sempre festeggiato con noi, all'oratorio della domenica. Sono onorata di aver condiviso con te la Parola del Vangelo ed averti visto incarnarla e così sapientemente fare un indelebile esempio. Come sai studio il farmaco, ma grazie a te so già quale sia la panacea di tutti i mali, quella cura rivoluzionaria è l'amore».*

# PREGHIERA, ASCOLTO E CONDIVISIONE PER RIFLETTERE SULLA GIOIA DELLA CONSACRAZIONE



Pina Spicciato o.v.

Come ogni anno, viene organizzato, da parte di una diocesi ospitante, il Convegno Nazionale dell'Ordo Virginum, che rappresenta un'occasione preziosa di scambio ed arricchimento spirituale sia per le consacrate, sia per chi vuole conoscere questo tipo di vocazione ed iniziare un cammino di formazione nella diocesi di appartenenza. In Italia, infatti, esso è presente in 80 Diocesi ed annovera circa 500 donne già consacrate e circa 200 in cammino.

Il nostro Incontro nazionale si è tenuto a Torino da domenica 25 a mercoledì 28 agosto 2024 e insieme per provare ad affrontare per aprire nuovi processi e intraprendere cammini stimolanti. L'incontro si è articolato in momenti di preghiera, ascolto e condivisione che hanno aiutato a riflettere sulla gioia della nostra consacrazione nella e per la Chiesa, nella cura delle relazioni con il vescovo diocesano, con le sorelle dell'Ov, con il mondo del lavoro e con la nostra comunità di appartenenza. Si è concluso mer-

coledì, 28 agosto 2024, quell'appuntamento annuale che quest'anno è stato dedicato al tema "La vergine consacrata nella sinfonia della Chiesa: la cura delle relazioni".

L'incontro a Torino-Valdocco è stato un momento di grande grazia, che ha visto la presenza di duecento partecipanti tra consacrate, formande, delegati diocesani O.V. e Vescovi, tutto è stato vissuto sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. Grande è stata la generosità dell'Ordo Virginum locale di cui si è respirato il desiderio della santità nel quotidiano, in un rinnovato impegno nel curare le relazioni con Dio e con gli altri nella gratuità di chi ha fatto della sua vita un dono.

Un grazie particolarissimo - scrivono in una nota le responsabili dell'O.V. - all'arcivescovo Roberto Repole che ci ha aiutato a cogliere la bellezza della Chiesa e l'identità della vergine consacrata all'interno di essa. Mons. Repole ci ha aiutato a riflettere sulla relazione tra la consacrata e il Vescovo nella diocesi. In particolare, ha sottolineato la dimensione comunione nella Chie-

**«In vista dell'Anno Santo  
le vergini consacrate  
in Italia siano sempre più  
testimonianza e immagine  
della Chiesa sposa  
e aiutino a svelare  
il volto di Cristo»**

sa e l'importanza della testimonianza di una presenza che interpellata e stimola processi del cammino di chiesa sinodale. Suor Katia Roncalli, una suora francescana, ha sviluppato egregiamente la sua riflessione a partire dalle relazioni generate in Cristo alle relazioni generative di vita, con uno sguardo prettamente femminile sullo stile di una presenza e testimonianza nell'ambito diocesano.

"In sintonia con il Cammino sinodale della Chiesa italiana che si appresta a vivere la Fase profetica, abbiamo scelto di approfondire la dimensione comunione nella Chiesa e l'importanza di essere anche noi, nelle nostre diocesi, operatrici di comunione, curando tutte le relazioni: con il vescovo dioc-

sano, con le sorelle dell'Ov, con la nostra comunità di appartenenza, con quanti con noi condividono gli spazi di vita e lavoro.

La nostra consacrazione ci invita a

**«La preghiera corale  
allo Sposo della nostra  
vita, tutto è stato  
un crescendo  
di comunione,  
di arricchimento,  
di condivisione»**

essere segno della gioia del Vangelo nell'ordinario", ciò hanno sottolineato le quattro consacrate del Gruppo per il Collegamento che, proprio in occasione dell'incontro nazionale, è stato rinnovato per il prossimo biennio 2024-2026. Così oltre a suor Katia Roncalli, anche altre voci sono state un segno di armonico invito a rimetterci in cammino insieme per servire l'umanità nella gioia. In vista dell'Anno Santo "le vergini consacrate in Italia siano sempre più testimonianza e imma-



con la preghiera presieduta dal vescovo monsignor Paolo Ricciardi. Così la visita al Duomo di San Giovanni dove il professore Bruno Barberis (Università di Torino) ha guidato professionalmente un incontro su "La Sindone: specchio del Vangelo e provocazione all'intelligenza". A riguardo c'è stata anche la parte-

S.E.m.R. Card. Giorgio Marengo, missionario della Consolata, prefetto apostolico di Ulaanbaatar, capitale della Mongolia, che ci ha raccontato la sua esperienza di missionario di frontiera in un paese in cui i cristiani rappresentano l'1%. Tanti sono stati i motivi che ci hanno spinto a partecipare a questo In-



gine della Chiesa sposa e aiutino a svelare il volto di Cristo che, come ci indica la Sindone, è volto del crocifisso risorto, unica speranza che non delude", ha detto monsignor Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare di Roma, referente Cei per l'O.V., che ha preso parte alle quattro giornate torinesi.

Intenso e partecipativo è stato il pellegrinaggio al Santuario della Consolata per l'affidamento a Maria,

cipazione del vescovo di Saluzzo, monsignor Cristiano Bodo, e del vescovo ausiliare di Torino, monsignor Alessandro Giraud. Mercoledì 28 agosto si è concluso il nostro Incontro con la Tavola rotonda sulla cura delle relazioni nelle situazioni di fragilità ascoltando testimonianze di volontariato in carcere, di servizio nel Cottolengo, di presenza attiva nel Sermig Arsenale per la Pace. Abbiamo, gradito la presenza di

contro nazionale: tematiche significative per la nostra vita, relatori che hanno permesso di interrogarci e ci hanno stimolato, così come i lavori di gruppo di conoscenza reciproca e di approfondimento, la preghiera corale allo Sposo della nostra vita, tutto è stato un crescendo di comunione, di arricchimento, di condivisione, di grande partecipazione, di gioia piena di ognuna di noi.

# CHIAMATA ALLA PACE (PER SMEMORATI DI GUERRA)



Giulia Varriano

Il 22 settembre, l'arrivo dell'autunno ha portato con sé un nuovo vento di speranza, che ha preso forma nella folla di giovani che hanno animato le vie di Campobasso. Vestivano magliette verdi, bianche e rosse, chiaro il riferimento alla bandiera italiana. A richiamare l'attenzione è però la scritta presente sul retro di tutte le maglie: "L'Italia ripudia la guerra", articolo 11 della nostra Costituzione. Ecco che allora diventa chiaro il tema principe della "Festa dei giovani per la pace", ossia sensibilizzare le nuove generazioni affinché il mondo di domani non diventi smemorato di guerra, ma tenga sempre in mente l'importanza della pace.

Durante la mattinata 650 ragazze e ragazzi dell'Abruzzo e del Molise, divisi in 16 gruppi, hanno svolto attività di ascolto e di conoscenza in giro per la città. Così, abbiamo chiesto alla città di Campobasso quali fossero le sue radici non violente in quattro diversi punti d'interesse. Nei dintorni del Carcere, infatti, i ragazzi hanno assistito alla testimonianza di un detenuto e di alcuni volontari.

Nella sede della Curia Arcivescovile si è parlato del sacrificio che **Mon-signor II Bologna** ha compiuto per salvare la città durante la seconda guerra mondiale.



Le altre due tappe erano posizionate invece nel cuore antico di Campobasso, in cui tradizioni e mito si intrecciano. Si conclude quindi la mattinata con **uno sguardo al Museo dei Misteri** per osservare il dietro le quinte delle macchine di Paolo Saverio di Zinno, e della lotta tra bene e male, e **una rievocazione dei Crociati e Trinitari** attraverso la pace favorita da Fra Girolamo da Sorbo. Il pomeriggio viene accompagnato da molteplici attività preparate dai ragazzi della diocesi, concorsi a premi, giochi di movimento, fino alla Celebrazione eucaristica nella rinnovata Cattedrale della città, presieduta dal Vescovo Biagio, dal Vescovo Fusco e da Don

Michele Tartaglia e animata dal Coro Diocesano Giovanile dell'Aquila "San Massimo". La giornata si conclude con il concerto *live* degli "Emotional Peak", band di Campobasso e dintorni, e il saluto della sindaca Maria Luisa Forte e del Vescovo Biagio Colaiani.

Alla fine di quest'esperienza dettata da nuove conoscenze, convivialità e fraternità, il vescovo ci invita a costruire la pace partendo dalla quotidianità: "quando tornate a casa, insieme alla foto della giornata, raccogliete anche le emozioni che avete vissuto, e portatele con voi ogni giorno della vostra vita.

Queste emozioni vi aiuteranno a fare piccole e grandi scelte di pace."

## LA SCHIUMA

L'avevo visto giocare con la mamma  
nell'impatto potente della chiusa mano  
con il soffio ampio nell'imbuto umano  
di palloncini usciti, sorrisi e battimani.

Era il tocco del bimbo che rendeva vane  
quell'escrescenze eteree, volute umane;  
sembrava tutta una favola così bella e sana  
quel giocare pulito tra mamma e il suo cupido.

Quant'altra schiuma invece opprime i mari  
per disinteresse o per "amore avverso"<sup>(1)</sup>  
e quanta ancora c'è su labbra abbandonate  
che non hanno più vibrazioni di sorriso amato.

Altri sono i paradisi - eppur lontani -  
in certi oggetti che teniamo in mano;  
guardiamo assenti, restando soli,  
e a luce spenta il viscido ci assale.

*(1) "Amore avverso" è l'amore contro se stessi  
nell'egoismo che bada solo ai propri interessi.*



«Ocean»  
Tom Hanify ☆ Photographer

# NOTTE DI PREGHIERA E DEVOZIONE A CAMPOLIETO

Mariarosaria Di Renzo

**S**entita ed emozionante la veglia di preghiera in onore della Madonna del Carmine a Campolieto, che si svolge nella notte tra il 24 e il 25 luglio. Un rito che si ripete da oltre un secolo e mezzo, probabilmente dal 1858, anno in cui la statua della Vergine Maria è giunta nel piccolo centro molisano.

Quest'anno ci sono state due novità. Il rito di vestizione è iniziato all'una e non all'alba, come negli anni precedenti. La funzione è stata aperta al pubblico, e non eseguita in forma raccolta dalle sole donne "addette ai lavori". Essa si svolge nella chiesa dedicata alla Madonna del monte Carmelo che risale al 1559 ed è attigua al convento.

Nel corso dei secoli ha subito diverse chiusure oltre a ristrutturazioni, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, volute da mons Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo della Curia di Benevento, di cui Campolieto faceva parte insieme ad altri sedici comuni molisani. In molti hanno scritto su questa particolare tradizione, tra cui don Elia Testa, parroco di Campolieto nella metà del 1900, e Vincenzo Lombardi. Ultimo lavoro in ordine di tempo è quello di Luca Mariano. Dal suo testo è possibile attingere utili informazioni sia sulla chiesa che sulla statua e la festività. Per quanto concerne la veglia di preghiera che accompagna la svestizione e vestizione della statua, non si hanno notizie certe sulle sue origini, ma dai racconti degli anziani del paese si sono appurate versioni, tra loro diverse, ma tutte di grande fascino. Negli anni Quaranta, prima della nomina di don Elia Testa a parroco della chiesa madre, dedicata a san Michele Arcangelo, la vestizione si svolgeva tra la notte del 15 e 16 luglio, giorno della festa della Madonna del Carmine. Sin d'allora, era consuetudine portare in processione il 26 anche la Madonna vestita con l'abito regale, insieme a sant'Anna. La statua venne donata da Giuseppe De Leo, chirurgo di artiglieria, originario di Campolieto, che la commissionò a un artigiano napoletano. Il medico chiese e ottenne dalla regina del Re-

gno di Napoli, Maria Teresa Isabella d'Asburgo, moglie del re Ferdinando II, un contributo economico per la realizzazione di una veste regale. Lo splendido abito viene indossato dalla Madonna ancora oggi nel giorno

della festa di sant'Anna.

La funzione si svolge, come sopra accennato, nella notte tra il 24 e il 25 luglio. Ci si è ritrovati nella chiesa del Carmine alle 22. Al canto "Candido fiore del Carmelo" accompa-



gnato all'organo da Mario Ialenti, è seguito un momento di riflessione, con la catechesi tenuta da padre Marius Budau, frate carmelitano rumeno, che svolge la sua missione a Pianella, piccolo comune in provincia di Pescara. Egli ha descritto la storia dei carmelitani fin da quando la Madonna apparve a san Simone Stock, Priore (non Superiore) dell'Ordine, il 16 luglio del 1251.

La particolarità di questo ordine è la venerazione nei confronti della Vergine del monte Carmelo, in stile aggregativo. Il frate afferma che ognuno di noi offre le proprie preghiere,

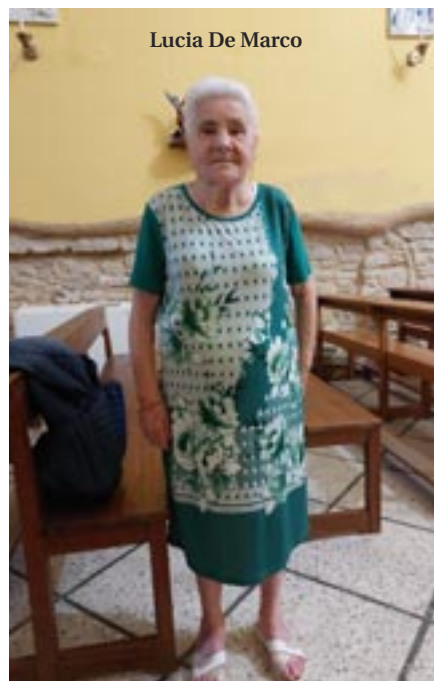
Campolieto e svolgeva il ruolo di sacrestana nella cappella. È stata molto contenta di avere partecipato al rito, nonostante la sua età e gli acciacchi. Il sontuoso mantello è avvolto in un cilindro per evitare che si rovini. Tutto il resto è conservato in una

**«Le statue procedono insieme fino all'altezza della cappella, dove la Madonna saluta la madre e rientra nella sua chiesa»**



che sono *fiori* che formeranno un *bouquet* da offrire alla Madonna. Ha poi descritto l'abito indossato dai carmelitani. Il segno distintivo è dato dallo scapolare, che a Campolieto chiamano Pazienza. È un indumento costituito da due rettangoli, che si appoggia sulle spalle e dunque sulle scapole, e scivola lungo la schiena e sul petto, probabilmente per proteggere il saio sottostante.

Dopo la benedizione del frate, è seguita la recita di tutti i misteri del Rosario, commentati e intervallati da canti e letture di passi del Vangelo. In un'atmosfera di commozione e silenzio, Pasqualina, Nicoletta e Francesca hanno dapprima spogliato la statua dell'abito feriale e poi rivestito il simulacro con la veste dorata e gli accessori. Il Bambino Gesù è stato affidato a Veronica, la più giovane del gruppo, che ha vestito la piccola statua con l'aiuto di Maria e Lucia De Marco. Quest'ultima attualmente ha 88 anni e ha vestito la Madonna per oltre 20 anni, quando viveva a



cassa di legno e in apposite custodie per le parrucche e le corone. Il valore dell'abito è inestimabile,



per cui si è deciso di farlo custodire in un *caveau* di una banca.

Nei tempi passati veniva conservato da devote nel paese.

La veglia è proseguita fino alle 8 del mattino, quando è stata celebrata la santa messa e la Madonna è stata accompagnata in processione alla chiesa di san Michele, dove ha raggiunto sua madre, sant'Anna, compatrona di Campolieto.

La Figlia è stata trasportata a spalla da sole donne, la Madre invece è stata accompagnata da soli uomini.

Le statue procedono insieme fino all'altezza della cappella, dove la Madonna ha salutato la madre ed è rientrata nella sua chiesa. Qui, al pomeriggio, è stata rivestita con l'abito feriale, dalle stesse donne che hanno proceduto alla vestizione.

Un altro elemento innovativo del 2024 è stata la realizzazione di una cartolina tattile raffigurante la statua della Madonna del Carmelo che indossa l'abito della festa.

La particolarità dell'oggetto è la presenza del QR Code, al cui accesso tramite lettore, è possibile ascoltare la storia della vestizione.

Questo rito caratterizza Campolieto da secoli e rappresenta un evento unico per i *campoletani*, che lo vivono con amore, devozione filiale e religiosità senza fine. Quest'anno è stato inserito nel progetto "Romanic@mente in cammino", come sottolineato dalla presidente dell'Enit, Alessandra Priante, che ha salutato la comunità attraverso un video messaggio proiettato prima della veglia.

# PROGETTO ERASMUS REACTIVE, PRESENZA DELEGAZIONE POLACCA IN MOLISE



Mario Ialenti

**N**ei giorni scorsi la delegazione della Fondazione Rozwoju di Varsavia è stata in Molise per il progetto erasmus Reactive curato dalla Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport e la cultura. Il progetto prevedeva uno scambio con le organizzazioni sportive locali per un confronto tra tecnici e dirigenti.

La delegazione ha avuto modo di confrontarsi con la dirigenza del CUS Molise, con lo staff tecnico della Direzione regionale scolastica e con quella regionale del Comitato Italiano paralimpico.

Hanno avuto modo di visitare gli impianti sportivi di Isernia.

**«Dal lancio del progetto visitatori italiani e stranieri vengono ad ammirare le bellezze dimenticate e misconosciute della nostra regione restando meravigliati per il patrimonio del nostro territorio»**



Molto apprezzata dalla delegazione polacca la presenza agli eventi della Dirigente regionale scolastica, Maricetta Chimisso, della presidente regionale del CIP, Donatella Perrella, e del sindaco di Isernia, Pietro Castrataro. Un encomiabile lavoro è stato svolto dal responsabile di sport e salute, Angelo Campofredano, che ha coinvolto le varie realtà sportive.

Non sono mancati momenti per

conoscere alcune emergenze molisane e gustare prodotti tipici.

Tra le tappe è stata inserita la visita a tre luoghi (Campolieto, Matrice, Petrella Tifernina) del progetto Romanic@mente in cammino che continua così a svilupparsi.

In questa circostanza abbiamo potuto prendere positivamente atto che non sempre i giovani sono disattenti al loro patrimonio artistico/culturale.



**«LA VISITA AL MONUMENTO NAZIONALE DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO MARTIRE. I COMPONENTI LA DELEGAZIONE SONO RIMASTI INCANTATI DAL PATRIMONIO PRESENTE IN QUESTA CHIESA E DA QUELLO CHE SI STA REALIZZANDO PER RENDERLO SEMPRE PIÙ FRUIBILE A TUTTI»**



Dal lancio del progetto alla spicciolata o in gruppo, visitatori italiani e stranieri vengono ad ammirare le bellezze dimenticate e misconosciute della nostra regione restando meravigliati per il patrimonio del nostro territorio.

A Campolieto hanno vissuto una magnifica sorpresa che li ha dilettrati: l'incontro con due giovani animatori di comunità che li hanno fatti sentire a loro agio, e che li hanno resi, per le due ore passate insieme, cittadini di Campolieto così come vuole per ogni visitatore il progetto Romanic@mente.

Antonella e Marta, conversando in un fluido inglese con gli ospiti hanno raccontato la storia e le tradizioni del paese, mostrando ai visitatori le bellezze naturali e



artistiche del luogo.

La visita ha permesso alla delegazione di godere tramite un filmato della Cerimonia della Vestizione (antica tradizione e devozione Campoletana alla madonna del Carmine che si svolge ogni anno solitamente nella notte tra il 24 e il 25 Luglio), ha permesso di apprezzare il borgo antico arroccato sul colle con le sue viuzze e il Castello baronale testimone silente di avvenimenti storici importanti, la Chiesa Madre con tutto il suo retaggio storico ed artistico... ma ha permesso anche l'incontro con donne del borgo intente a lavori di cucito e all'uncinetto che di buon grado hanno accolto con

sorrisi e saluti cordiali gli ospiti. Le giovani accompagnatori di comunità hanno saputo incarnare mirabilmente lo spirito del progetto, così come ha saputo fare Ludovica nell'illustrare la bellissima chiesa della madonna della Strada in agro di Matrice. Con leggerezza, ma con tanta passione e competenza ha raccontato la storia della Chiesa, la leggenda del re Bove; ha descritto con puntualità i capitelli e il significato per ogni rappresentazione iconografica. Chiusura della giornata a Petrella Tifernina con la visita al monumento nazionale della chiesa di san Giorgio Martire. I componenti la delegazione sono rimasti incantati dal patrimonio presente in questa Chiesa e da quello che si sta realizzando per renderlo sempre più fruibile a tutti. E' stata fatta una breve relazione dei lavori in corso di definizione sulla accessibilità cognitiva, meravigliando ancor di più i presenti.

Al termine, e non poteva mancare, degustazione dei prodotti tipici molisani, super apprezzati.

Non poteva mancare in questo tour la visita alla Basilica inferiore della Madonna Addolorata di Castelpetroso, al museo di Isernia e a Termoli sotterranea.

Sono momenti importanti per la promozione del Molise e degli itinerari che lo caratterizzano.

Fondamentale è la formazione e il coinvolgimento delle realtà locali che devono essere sempre più attori in questo progetto.

# LA ZAMPOGNA MATESINA ENTRA NEL PROGETTO INTERREG



Antonio Romano

A distanza di poche settimane la zampogna, protagonista della 24esima rassegna nazionale celebrata a S. Polo Matese il 18 agosto scorso, torna in auge per un'altro importante e straordinario avvenimento.

Il 2 settembre, nell' officina della zampogna, inaugurata proprio il 18 agosto, è iniziata la costruzione della prima zampogna, archetipo di quella che sarà, si auspica, la nuova famiglia di aerofoni con profili tecnici di alta qualità a fattura standardizzata.

Il fatto, asettico di per sé, assume rilievo per due ordini e aspetti: "in primis vede la luce, finalmente, un concreto obiettivo del progetto "Il respiro della montagna" che nella costruzione della zampogna pone il primo cardine di un grande recupero e rilancio della tradizione sampolese; in secondo luogo, meraviglia delle meraviglie, la nostra zampogna entra in un circuito culturale transnazionale.

Parliamo del progetto Europeo Interreg, la cui finalità, mind goal, è la valorizzazione delle tradizioni di musica etnica e popolare delle regioni dell'area sud-adriatica, tra cui si annoverano come partners l'Italia, l'Albania e il Montenegro. La presenza dell'Italia nell'Entail del progetto è particolarmente viva con diversi enti e soggetti interessati: Dhitec per la ricerca scientifica, il Conservatorio Musicale Tito Schipa



di Lecce, l'Aulico opera e musica, con sede in Roma e Isernia. L'Albania partecipa con l'Accademia di Musica, il Montenegro con l'Associazione of Young Artists of Montenegro. L'avvio pratico della tornitura del primo elemento della nuova zampogna è stato preceduto da un incontro nel quale i maestri Piero Ricci e Roberto Bongiovanni hanno illustrato alle delegazioni dei partners presenti il percorso che a breve vedrà anche la nascita dell'Accademia per la costruzione della zampogna, con un ruolo integrante per le finalità europee del progetto Interreg. Piero Ricci ha spiegato al qualificato pubblico i plus e le caratteristiche del nuovo strumento, che arricchisce con le sue perfezioni tecniche, le elevate

prestazioni e le potenzialità armoniche il campo dello straordinario patrimonio musicale, non realizzabile unicamente con i soli modelli tradizionali. La zampogna assurge così a dignità piena di un vero strumento musicale altamente affidabile. A tal fine è stato dato un saggio facendo ascoltare le note di una eloquente partitura, dal titolo Moulin (il pittore francese stabilitosi in Molise ad inizio XX secolo) scritta da Piero Ricci per zampogna e per gli allievi del corso da lui tenuto presso il Conservatorio Perosi di Campobasso. Eloquentemente l'esecuzione resa da suonatori in ensemble, Daniele Romano, Aldo Iezza (allievi del Conservatorio) e Franco Sacco (suonatore e costruttore). A seguire Franco Sacco ha dato avvio al procedimento di costruzione, previa breve esposizione teorica del pezzo in creazione, la campana della manca, ossia la parte terminale della canna di sinistra del nostro strumento. Grande soddisfazione per l'avvenimento è stata espressa dal presidente dell'Associazione Zampognari del Matese Angelo Di Petta, dal Sindaco di S. Polo Matese e dal consigliere regionale Armandino D'Egidio. Tutti hanno sottolineato il valore dell'iniziativa che porta lustro a S. Polo Matese e a tutta l'area Matesina. La zampogna in costruzione sarà pronta nel giro di una decina di giorni. La stessa verrà utilizzata in un concerto che si terrà verosimilmente a Campobasso il 7 dicembre prossimo.

# SAN MICHELE ARCANGELO, DIFENSORE CELESTE E FARO DI SPERANZA

Valentina Capra

**S**an Michele Arcangelo, venerato come protettore contro il male, è una figura centrale della fede cattolica. Il suo culto, diffuso nel tempo e nelle culture, è legato ad apparizioni, santuari, pellegrinaggi e preghiere; simbolo della lotta tra bene e male, è il faro di speranza e protezione per milioni di fedeli. In questo mese di settembre, in cui cade la solennità degli Arcangeli, Riccia ha accolto la statua di San Michele Arcangelo proveniente dal Santuario di Monte Sant'Angelo, in un evento religioso che ha coinvolto l'intera comunità e le autorità civili e religiose, tra cui l'Arcivescovo di Campobasso-Bojano, Mons. Biagio Colaianni.

del giudizio; il male non va ignorato, ma affrontato con lo «stile cristiano» fatto di fraternità e amore. Ha inoltre ribadito l'importanza della confessione e della preghiera come strumenti per purificare l'anima e avvicinarsi a Dio.

Il parroco di Riccia, **Padre Mario Magagnato**, al termine della celebrazione, ha commentato l'importanza dell'arrivo della statua per la comunità locale, definendola un'occasione per rinnovare la fede e il proprio impegno nel vivere il bene; ha sottolineato come la società moderna sia abituata al peccato e al male, ma ha invitato i fedeli a far battere nuovamente il loro cuore per il bene, con San Michele come guida spirituale.

Successivamente **Padre Marco Ar-**

L'evento vissuto a Riccia e ogni atto di fede devoto a San Michele Arcangelo rappresentano espressioni profonde e durature della religiosità cattolica. Il Santo è un vero pilastro di spiritualità, che incarna il trionfo del bene sul male; la sua figura rappresenta la giustizia divina, la protezione contro il male e la speranza in un mondo migliore, valori che continuano a ispirare milioni di fedeli in tutto il mondo.



Durante l'omelia della funzione religiosa di accoglienza, **Mons. Colaianni** ha riflettuto sulla presenza del male nel mondo, invitando i fedeli a non temere, poiché Dio ha già sconfitto il demonio; il male, secondo l'Arcivescovo, è parte della storia umana e si manifesta in guerre, violenze e povertà. Tuttavia, la fede in Dio e la preghiera, unite all'intercessione di San Michele, possono aiutare i credenti a combattere il male e a promuovere il bene nella vita quotidiana.

Commentando le parole del Vangelo, Sua Eccellenza ha esortato i fedeli a non giudicare gli altri, sottolineando che solo Dio potrà separare il bene dal male nel giorno

**ciszewski**, michelita, docente di religione negli istituti superiori e referente della pastorale giovanile di Monte Sant'Angelo, ha ricordato il ruolo di San Michele come difensore di Dio, invitando tutti a mettere Dio al centro della propria vita; la lotta contro il male, ha affermato, si combatte prima di tutto nel cuore umano e San Michele ci esorta a riconoscere l'amore divino come arma principale contro il peccato. L'evento si inserisce in un momento di riflessione profonda per la comunità di Riccia, un preludio all'inizio dell'anno santo, durante il quale si cercherà di vivere il Giubileo a partire dalle relazioni familiari e comunitarie.

# LA SANTISSIMA VERGINE MARIA DELLE MACCHIE, REGINA DELLA BELLEZZA E DEL CREATO

don Peppino Cardegna

**C**arissimi fedeli, custodendo nel nostro cuore la **memoria grata**, che apre alla riconoscenza, per quanti con il poco che avevano nei secoli e decenni passati ci hanno lasciato questo Santuario con le sue radici che partono da sec. XI, un **patrimonio di arte e di fede, di storia e di cultura, di vissuti rurali e di spiritualità**; ravvivando nella preghiera il nostro grazie al Signore, ci lasciamo sempre istruire e guidare dalla Vergine delle Macchie, Madre e Maestra nel percorso esistenziale della fede, della speranza e della carità. Mi piace riflettere sulla Madre celeste quale Regina della bellezza e del creato che

**«La bellezza di Maria è assoluta, unica e pura poiché unita al Suo Figlio e Signore. Ella è il supremo capolavoro di Dio che resta fascinosa e inafferrabile»**

ci conduce come figli amati **al Trono di ogni Grazia**, Cristo Gesù, e sempre ci invita alla rinnovata esperienza di Lui e del Suo Amore che accompagna, sostiene e compie. “Tra i percorsi della preghiera e della contemplazione e quelli della bellezza, dell’arte, della musica e delle diverse forme della comunicazione la relazione è stretta e positiva. Numerosi sono i testimoni che nel corso dei secoli hanno saputo vivere in modo esemplare questa sintesi tra contemplazione e impegno, rendendo possibile una trasmissione della fede incarnata nella vita del popolo” (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, 2006). In questo Santuario ottocentesco (dopo l’antica chiesa con osario del 1700) contempliamo Maria che apre al Mistero di Dio come bellezza. E “la bellezza salverà il mondo” insegna Dostoevskij e noi

**«La bellezza da sempre ha educato i pellegrini sulla via di Dio»**



aggiungiamo rieduchi ogni coscienza e cuore alla **pace**, in questi anni di nuove, continue e preoccupanti tensioni internazionali.

**La bellezza da sempre ha educato i pellegrini sulla via di Dio.** La bellezza, come qui negli **affreschi di Giovanni Leo Paglione**, è per i ricercatori dell’Oltre, di soglie segrete,

di luoghi non colti, di spazi da vivere, di tempi da percorrere, di fili pressochè invisibili che Maria a Nazaret ha imparato a intrecciare per intravedere e per vivere il mosaico della Divina Volontà e regalarci, con il suo Sì, l’autore e la storia della salvezza in Cristo Gesù. Maria è la Vergine tutta bella, tutta pura, tutta santa.

**La bellezza di Maria è assoluta, unica e pura** poiché unita al Suo Figlio e Signore. Ella è il supremo capolavoro di Dio che resta fascinosa e inafferrabile. Ella, come sorella, Sposa e Madre, include tutte le bellezze dell’universo e le eleva oltre ogni umana concezione.

La bellezza è per noi quando sorridiamo alla vita dopo aver pianto, quando sentiamo la Vita scorrerci a fianco, senza trattenerla ma celebrandola insieme come c’insegna la Madre Santa recandosi, con premura, in visita dalla cugina Elisabetta. La bellezza è per noi quando siamo liberi dalla paura e dal turbamento e ci affidiamo alla creatività e all’intuizione che lo Spirito creatore detta e soffia.

La bellezza è senza merito, senza motivo, è un regalo inaspettato. **Nulla come la Bellezza ci parla dell’immensità di Dio.** E l’essenza di Dio che va oltre ogni categoria umana si comunica tramite la Bellezza e nella Bellezza che accende il desiderio d’Infinito e d’immortalità. Con Maria, sublime e incomparabile Regina della bellezza, nel canto e nell’incanto del creato, lodiamo sempre il Signore che educa alle cose belle e riveste ogni vita di copiosi doni. La dolce Vergine delle Macchie che ha saputo meditare e custodire i doni di Dio ci colmi di stupore, infonda fiducia e **nella Bellezza di Dio ci dia di cogliere le Sue meraviglie**, sempre nuove. La Madre Santa ci dia la gioia di prepararci al Giubileo del 2025 come *Pellegrini di Speranza*. Amen.

# “VANNE AL CIELO, O MARIA”

Mariagrazia Atri

**I**l 27 luglio 2024 per la comunità di Ferrazzano è stato il grande giorno... Il ritorno e l'intronizzazione della statua lignea del XV secolo della Madonna dell'Assunta, altrimenti nota come “Madonna della seggiola”.

«L'Assunta» è una statua lignea policromata posizionata, già in epoca assai risalente, nella nicchia centrale del dossale ligneo dell'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale di Ferrazzano, dedicata proprio alla Assunzione in cielo della Vergine Maria.

La pregiata scultura è tornata nella sua casa della Chiesa Madre di Santa Maria Assunta in Cielo con una solenne cerimonia alla presenza di S.E. Mons. Biagio Colaianni, allietata dalle note della Corale Sant'Onofrio – di Ferrazzano – diretta dal M° Marco Columbro, dopo un lungo percorso di restauro reso possibile dalla straordinaria interazione della Parrocchia, del Comune e di numerosi fedeli attraverso la raccolta fondi attraverso la piattaforma GoFundMe i quali, ciascuno col proprio apporto speciale, hanno reso possibile il compimento di questo ambizioso progetto.

L'idea nasce da uno studioso ferrazzanese “illuminato”, il prof. Michele Rocca – archeologo – il quale, incuriosito dalla insolita rappresentazione della Vergine seduta, col Bambino in grembo, difforme da come abitualmente rinveniamo l'Assunta nella iconografia classica, ha approfondito sin dal 2017 lo studio della stessa attingendo *in primis* alle fonti disponibili presso l'archivio parrocchiale e, parimenti, raccogliendo dati ed informazioni dal Catalogo Generale dei Beni culturali.

Il prof. Rocca, incoraggiato dal Parroco don Nicola Maio e con la consulenza dalla dott.ssa Marisa Laurenzi Tabasso, presidente onorario dell'Associazione “Restauratori senza frontiere” ha intrapreso, coraggiosamente, la tormentata esperienza del progetto del restauro conservativo dell'Assunta, che può senz'altro essere considerata la scultura lignea policroma più antica tra le numerose statue che le chiese ferrazzanesi ancora conservano.

Invero questo è solo l'ultimo, in ordine tempo, di numerosi restauri ed



interventi di recupero intrapresi dalla Parrocchia di Ferrazzano in questi ultimi anni; tra i più significativi, si ricordano quella della statua settecentesca di Santa Filomena, la statua di Sant'Onofrio (sottoposta ad un innovativo restauro scientifico), l'Armonium francese di primi del '900 posizionato in Chiesa Madre, l'Ostensorio Argenteo del '700.

L'opera in parola è stata sviluppata mediante un percorso di studio multiforme ed articolato sul piano storico e scientifico, perseverando nell'impegno primario di restituire allo sguardo dei numerosi devoti una scultura quanto più vicina allo stato ed all'immagine originale.

Per questo, la stessa Sovrintendenza archeologica, belle arti e paesaggio del Molise in un primo tempo dubbiosa circa l'utilità concreta delle indagini, ha autorizzato poi la procedura a condizione di un imprescindibile arricchimento del quadro di conoscenza sulla storia della statua, onde consentire una soddisfacente valutazione dell'effettivo stato con-

servativo del supporto ligneo e degli strati preparatori e pittorici originali. A tal fine, forse per la prima volta è stato utilizzato un metodo unico nel suo genere, avanzando nell'analisi della statua mediante esami clinici e microstratigrafici (microscopia ottica stereoscopica, microscopia ottica in luce riflessa su sezione lucida trasversale, spettrometria infrarossa FT-IR), di un'analisi Tac del manufatto ed idonei saggi stratigrafici.

Tutto ciò ha permesso di portare ad evidenza gli interventi di maggior interesse artistico succedutisi nel tempo, tra i quali certamente va ricordato quello del 1920 ad opera di Abele Valerio, indimenticato pittore ferrazzanese, che senz'altro rappresenta una delle ridipinture dell'Assunta di maggior pregio.

Lo studio è stato, poi, coadiuvato da autorevoli storici dell'arte, quali il compianto prof. Monciatti dell'Unimol che, con impagabile generosità, si rese finanche disponibile ad un sopralluogo di persona, arrampicandosi sull'altare maggiore per poter fisicamente toccare ed analizzare la statua, e della Prof. Pasqualetti.

Essi furono tra i primi a fornire prudenti ma preziose deduzioni in ordine alla plausibile datazione della statua della Madonna della seggiola nel Quattrocento: nonostante le numerose manipolazioni, infatti, all'esito di tutte le indagini diagnostiche effettuate, è stato concretamente possibile ricondurre a quell'età storica l'antica statua, nonostante “*decoratura e ridipinture ottundevano in maniera pesante il modellato e i colori originari*”.

Finalmente, oggi la Madonna dell'Assunta è stata restituita al culto dei fedeli ferrazzanesi, e non solo, nel suo autentico ed originale splendore ... Ad majora!!!

# OLIMPIADI 2024, QUANTE DOMANDE!

Annamaria Zampino

**C**onfesso di non aver mai praticato alcuno sport agonistico, ma da sempre ho atteso con grande trepidazione e poi guardato con enorme ammirazione le olimpiadi. Quante volte i miei erano costretti a rimproverarmi del tanto tempo che dedicavo, quasi ipnotizzata dal televisore ad osservare le gare perché, a loro dire, c'era tanto altro da fare, come studiare, mangiare, riordinare o stare con i miei coetanei. Io però desideravo partecipare, anche se "da remoto", alle olimpiadi per tantissimi motivi.

Da bambina mio padre mi raccontava le interessanti storie dell'antica Grecia, di Sparta, città dalle ferree regole militari e di Atene, città dalla profonda cultura filosofica, e poi quanti racconti sui giochi che dal 776 a.C. venivano svolti ad Olimpia in onore degli dei, da qui il nome olimpiadi. Mi immaginavo di prendere parte insieme agli atleti di allora alle corse o alle lotte. E poi mi attirava l'idea che durante questo tempo di giochi i popoli cessavano di farsi guerra, perché vigeva la tregua olimpica! Doveva respirarsi del buono allora.

Nell'aprirsi, successivamente, a tutti i paesi del mondo era bello constatare che gli atleti salivano sul podio per le loro capacità e non per la loro etnia, o credo religioso o politico. Il significato dei cerchi, rappresentanti i cinque continenti, e l'importanza dei loro colori presenti, almeno uno, in ogni bandiera nazionale.

Mi è sempre piaciuto ammirare il confronto leale tra gli atleti, la loro forza fisica, la ferrea volontà, la loro passione nell'eseguire i giochi con grande potenza, maestria ed arte, il sacrificio, la loro lealtà, insomma il cosiddetto spirito sportivo olimpionico. E le cerimonie di apertura e di chiusura di questi giochi! Erano a dir poco meravigliose. Erano feste piene di piacevoli sorprese, capaci di lasciarmi estasiata e a bocca aperta per la loro bellezza, i colori, i ritmi, i suoni, la ricercatezza delle scenografie.

In questi ultimi anni però ho iniziato ad avere difficoltà nell'assistere a questi due momenti. Non nascondo che continuo a restarne turbata e rattristata. E' come se queste celebrazioni, partecipate a livello mondiale, fossero un'occasione per inviare messaggi su-



bliminali all'umanità. Ho quindi iniziato a pormi delle domande che vorrei condividere con voi.

Mi chiedo cosa hanno voluto significare gli spettacoli di apertura e chiusura di quest'ultima olimpiade tenutesi in Francia. Per alcuni probabilmente belli perché alternativi. Ma qual è stato il loro significato recondito? Da un'analisi più profonda a me e a molti altri la cerimonia di apertura è apparsa una banalizzazione del messaggio apostolico di Gesù Cristo, la profanazione della sua immagine e la mancanza di rispetto del sacro. La cerimonia di chiusura un elogio al macabro e alle tenebre. Come mai si è voluto colpire così pesantemente il credo religioso di una parte dell'umanità e la spiritualità di molti?

Spero di sbagliarmi ma se questi messaggi dovessero preannunciare degli eventi, come successo con le olimpiadi tenutesi a Londra nel 2012, a seguito delle quali abbiamo visto dopo qualche tempo concretizzarsi nella nostra quotidianità le stesse scene del tetro spettacolo di apertura dei giochi olimpici, non oso immaginare cosa ci potremmo aspettare per i prossimi anni. Spero davvero di sbagliarmi.

Continuo con altre riflessioni. Come mai, in nome dello sport, si è permesso che atleti ed atlete dai corpi bellissimi e sani siano stati fatti immergere in acque non certo cristalline come quelle della Senna? La Francia è piena di fiumi, mari e laghi molto belli e puliti. Le riprese eseguite con maestria fatte durante la telecronaca mostravano immagini bellissime: riverberi spettacolari della luce del sole sulla Senna, in lontananza si intravedevano la torre Eiffel, il Louvre, i campanili delle

chiese, i palazzi monumentali, i ponti ... ma le acque. Le acque mostravano tutto il loro sporco con cloache aperte, "oggetti" galleggianti e con i corpi degli atleti a stento visibili perché immersi in tali liquidi sordidi.

Era necessario anche in occasione dei giochi olimpici profanare l'essere umano e la divinità che contiene? Non siamo fatti forse ad immagine e somiglianza di Dio!

Infine, nonostante la valanga di altre domande che mi si accavallano nella mente, mi fermo con quest'ultima. Come mai dopo anni ed anni di allenamento a cui si sono sottoposte molte atlete, per gareggiare nei giochi femminili e ad armi pari con altre compagne, si è permesso a delle boxer di essere umiliate e martoriare di botte da boxer di cui non si è ancora in grado di stabilire se siano maschi o femmine, per capirci con gene XX o XY? Personalmente non mi interessa delle tendenze sessuali di nessuno e, men che meno, delle atlete o degli atleti, ne ho grande rispetto sempre che tali tendenze rimangano nella sfera personale di ciascuno.

La questione che mi pongo è piuttosto quella dell'osservanza delle regole e delle norme che ciascun gioco possiede. È come se si volesse giocare a briscola con le regole del poker, oppure, e per rimanere in tema di boxer, far gareggiare i pesi medi con quelli piuma! E' difficile affrontare certi argomenti in un mondo che sta subendo un massiccio cambiamento culturale, ma è necessario riflettere.

La donna e la femminilità perché hanno dovuto subire un trattamento così discriminatorio in nome di un'inclusione che di fatto le ha escluse da una leale competizione femminile?

E pensare che Gesù, in un tempo in cui la donna valeva meno di nulla le ha dato massimo risalto e valenza. Per citare qualche episodio il suo primo miracolo è avvenuto grazie alla volontà di Maria, sua madre.

La prima persona a cui è comparso dopo essere risorto è stata Maddalena e, fatto ancora più emblematico, è stato concesso a lei rivelare la grande e lieta notizia agli apostoli.

Sebbene molte cose mi siano apparse surreali o fuori della realtà, nel profondo del mio cuore spero ancora di rivedere olimpiadi piene di giochi, luci, colori, bellezza, grazia, lealtà, etica, sportività e amorevolezza

# LA FORZA DELLA DISABILITÀ

*L'Italia riscrive la storia a Parigi, conquistando ben settantuno medaglie di cui 24 d'oro*

Michele D'Alessandro

È calato il sipario a Parigi, anche per i meravigliosi giochi paralimpici, che hanno visto impegnati nella stupenda manifestazione francese, oltre 4.400 atleti provenienti da ogni angolo del pianeta. Ragazzi e ragazze con una vita meno facile rispetto ai colleghi e colleghe che si sono cimentati precedentemente all'ombra della torre Eiffel, per via di qualche disabilità. Ed è principalmente questo aspetto che ha reso e renderà sempre le Paralimpiadi più suggestive e attraenti. I Giochi Paralimpici sono ormai tra i più grandi eventi sportivi del mondo e, appunto, ad ogni edizione suscitano un interesse sempre maggiore da parte del pubblico e delle stesse singole federazioni nazionali delle varie discipline. I Giochi Paralimpici, volendo ulteriormente magnificarli, possiamo dire, senza ombra di dubbio, che sono molto più di un semplice e routinario evento sportivo: essi offrono una opportunità unica per concentrare l'attenzione generale del mondo sullo sport e sulla disabilità, ispirare gli individui, apportare cambiamenti sociali e promuovere attività professionali e sportive inclusive per le persone con disabilità. Teatri delle esibizioni delle varie attività, come abbiamo detto, è stata la capitale della Francia, Parigi, con i suoi magnifici impianti dislocati intorno al cuore della città.

Diciamo anche che i Giochi Paralimpici di Parigi 2024 hanno visto tutta la nazione francese intraprendere una avventura diversa da qualsiasi altra cosa abbia mai vissuto prima. È stata la prima volta, dalla istituzione della competizione, che vede in gara atleti e atlete con qualche menomazione fisica, che il popolo francese ha potuto assistere direttamente a questo tipo di iniziativa. A Parigi è andata in scena la diciassettesima edizione e mai, in passato, i Giochi si erano svolti sul territorio transalpino. La maestosità della manifestazione è stata caratterizzata anche e soprattutto dalla massiccia adesione dei comitati Paralimpici nazionali dell'intero globo terrestre: ben 185 comitati, infatti, hanno assicurato la partecipazione alle gare parigine, che hanno avuto anche il principale fiume francese, la Senna,

quale sede di alcune discipline acquatiche. In totale, in questa edizione del 2024, hanno garantito il loro contributo ben ventidue sport, sviluppatosi in ben 18 luoghi di gare.

Come anticipato in avvio, è stato raggiunto complessivamente un numero di 4.400 atleti, in rappresentanza dei 185 comitati aderenti, che si sono diluiti nell'ambito di 549 eventi complessivamente.

Di particolare attrazione sia l'inizio che la conclusione dei Giochi, grazie a spettacolari idee brillantemente messe in scena dalla fantasia francese. Oltre tre milioni di spettatori hanno fatto da splendida cornice ai Giochi Paralimpici francesi che lasceranno il testimone a Los Angeles nel 2028, con la diciottesima edizione, in programma dal 15 al 27 di agosto. Sono

quistate complessivamente, che rappresentano il nuovo record dei Giochi. Gli azzurri e le azzurre dell'Italia paralimpica hanno fatto quindi la storia a Parigi 2024. Hanno lasciato il segno in diverse discipline, riscrivendo appunto la storia dello sport Paralimpico e superando le 69 medaglie ottenute a Tokyo 2020.

La pattuglia italiana ha fornito delle superlative esibizioni che hanno fatto tremare i cuori di milioni di connazionali incollati davanti al televisore. Gli atleti e le atlete del nostro Paese hanno vinto medaglie, dimostrando che la vera grandezza si misura nella capacità di rialzarsi, di lottare e di superare ogni ostacolo, come del resto le atlete e gli atleti dei vari comitati paralimpici di ogni nazionalità. Non sarebbe il caso di mettere in vetrina



stati dodici giorni magici, quelli vissuti dallo scorso 28 agosto all'8 settembre, nella capitale della Francia, ove sono intervenuti, per gareggiare, i più importanti atleti paralimpici dei singoli Stati e, quindi, del mondo. È stata la Cina a far la parte del leone, per quel che concerne il medagliere, con 220 medaglie, suddivise in 74 ori, 76 argenti e cinquanta bronzi. Al secondo posto si è piazzata la Gran Bretagna con 124 medaglie (49 ori, 44 argenti e 31 bronzi) che ha preceduto gli Stati Uniti che hanno confezionato un bottino di 105 medaglie (36 ori, 42 argenti e 27 bronzi).

La squadra azzurra, comportatasi egregiamente, si è guadagnata la sesta posizione, con ben 71 medaglie con-

gli atleti, per non fare torto a nessuno, in quanto ognuno ha fornito la propria prestazione in base alla condizione del momento, ma qualche protagonista va segnalato, come ad esempio Rigivan Ganechamoorthy, capace di stabilire ben tre record mondiali consecutivi nel lancio del disco.

L'azzurro è stato davvero straordinario, superandosi lancio dopo lancio. Ottima anche Assunta Legnante vincitrice dell'oro e argento nel lancio del peso e del disco. Una citazione speciale per Beatrice Vio, già regina della scherma in carrozzella, bronzo individuale e a squadre. Citazione particolare anche per gli atleti e atlete del nuoto, disciplina che ha fornito un contributo di medaglie davvero straordinario.

# PETACCIATO E IL MIRACOLO DEL CICLO DELLA VITA



Francesca Valente

**L**e ferie estive sono sempre un momento atteso con grande entusiasmo e quest'estate per me è stata un'opportunità per scoprire angoli nascosti ed autentici del nostro bel Molise, che mi hanno offerto una combinazione perfetta di bellezze naturali, relax e cultura, rendendo la vacanza un'esperienza davvero memorabile.

C'eravamo dati appuntamento per la festa di San Basso a Termoli il 03 agosto ed è da lì che sono partite le mie vacanze sulla costa molisana. Prima tappa Petacciato, piccolo borgo con circa 3500 abitanti, che sorge in posizione panoramica in cima ad una collina, a 225 metri sul livello del mare. Da qui si può godere di una splendida vista sull'Adriatico e sul paesaggio circostante, che spazia dalla Maiella fino al promontorio del Gargano, con possibilità di vedere all'orizzonte anche le isole Tremiti. Il centro storico, tipicamente medioevale, con i suoi vicoli stretti, le piccole piazze e le case in pietra, crea un'atmosfera incantevole, che accoglie i visitatori in un abbraccio di semplicità e bellezza.

Da visitare la Chiesa di Santa Maria, che originariamente si chiamava



Chiesa di San Rocco (patrono del paese), costruita tra l'XI e il XIII secolo in stile romanico-pugliese,

con tufo e pietra arenaria, con tre navate e tre relativi altari. Molto suggestiva è la Torre campanaria che affianca la chiesa e dove si trova la Cripta di San Rocco, che custodisce una bellissima acquasantiera scolpita in pietra e la statua del Santo patrono in cartapesta dipinta.

Vicino al campanile sorge il Palazzo Ducale, chiamato anche Castello di Petacciato, perché venne creato per essere una vera e propria fortezza. Nei secoli è stato trasformato in un palazzo rinascimentale ed attualmente, nel proprio giardino interno, ospita eventi culturali e mostre.

Poco distante dal centro si trovano i ruderi della Torre di Petacciato, ricordo del sistema difensivo costiero contro la minaccia turca.

Punto di forza del paese è senza dubbio il litorale, con le sue acque cristalline, che sfumano dal turchese al blu intenso e le lunghe distese di sabbia chiara e finissima, che sono l'ideale per rilassarsi sotto il sole o fare una piacevole passeggiata al tramonto. Le acque poco profonde sono perfette per nuotare e per famiglie con bambini, mentre i fondali trasparenti invitano a piacevoli sessioni di snorkeling.

La spiaggia, dove il vento scolpisce morbide dune dorate, è affiancata





bilità di preservare e rispettare la bellezza e la fragilità del mondo naturale. Dopo tanta meraviglia Petacciato ha ancora tanto da offrirci. I percorsi naturali e le colline circostanti invitano a escursioni dove è possibile scoprire la flora e la fauna locali. Nell'area della foce del Trigno nidificano specie rare di uccelli di mare come il Corriere Piccolo, il Piro Piro Piccolo, il Frattino e il Cavaliere d'Italia.

Da Petacciato marina parte un bellissimo percorso ciclabile che, passando lungo la valle del fiume Sinarca, porta fino a Termoli attraverso campi di girasoli e verdi colline.

Durante la stagione estiva il paese ospita diverse manifestazioni che celebrano la cultura locale, ma quella più sentita si svolge il 16 gennaio, in occasione della festa di Sant'Antonio Abate, in cui si mette in scena la storia del Santo e delle tentazioni del demonio. La rappresentazione prevede numerosi personaggi che al tramonto ripetono la scena più volte, al termine della quale vengono offerti cibo e vino in quantità.

La cucina locale è chiaramente ispirata a piatti di mare come: spaghetti alla chitarra con sugo di calamari e seppie, il brodetto, oppure il piatto tipico per eccellenza: "U Pappone",

per oltre due Km da una pineta, che offre ombra e frescura di giorno, mentre inebria l'aria di profumi di eucalipto e resina le sere e le notti stellate estive.

Questo piccolo angolo di paradiso è stato palcoscenico di un affascinante ed emozionante miracolo della natura: la schiusa delle uova di tartaruga Caretta Caretta. Dal 7 luglio organizzazioni ambientali e volontari si sono impegnati a monitorare la zona costiera interessata e proteggere le uova dai predatori, sensibilizzando anche i turisti sulla tutela e conservazione di questa specie protetta. Questo evento mi ha emozionato molto perchè rappresenta la bellezza della natura e la sfida della conservazione. Ogni nascita è testimonianza della resilienza della vita e della speranza per il futuro. Proteggere questi antichi viaggiatori del mare è essenziale non solo per mantenere l'equilibrio degli ecosistemi marini, ma anche per garantire che le future generazioni possano continuare a meravigliarsi di questo incredibile ciclo della vita. In ogni schiusa, in ogni piccola tartarughina che si dirige verso il mare si nasconde un potente promemoria della nostra responsa-



zuppa a base di pane e pesce. Al termine delle vacanze il ricordo più tenero sarà per me il viaggio delle tartarughine verso il mare.

Le dune di sabbia dorata si sono trasformate in un luogo dove la magia della vita e la bellezza della natura si incontrano in un'armonia perfetta. Così, mentre il sole tramonta e le onde accarezzano la spiaggia, il ciclo della vita continua, rinnovando il nostro rispetto per la natura e il nostro desiderio di proteggerla.

# I CINQUANT'ANNI DELL'ASILO ITALIANO DI WOHLLEN

Franco Narducci,  
Wohlen (Svizzera)

**D**ici mutualità e pensi alle istituzioni a base associativa ispirate al principio dell'aiuto scambievole, delle prestazioni reciproche, alle forme di cooperazione. Mutualità che, associandola all'emigrazione italiana, richiama le società di mutuo soccorso sorte in particolare nell'America Latina alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento per offrire assistenza alle decine di migliaia di connazionali che in quel periodo alimentarono l'esodo di massa dal nostro Paese. Mutualità significa anzitutto volontariato e impegno senza fini di lucro.

Anche in Europa non mancano esempi di ammirevole mutualità che in tanti casi ha contrassegnato la vita dei nostri emigrati. L'Asilo italiano

**«Per la costruzione dell'Asilo tanti italiani si misero a disposizione volontariamente per eseguire i lavori: muratori, carpentieri, falegnami, elettricisti e altri artigiani contribuirono con centinaia di ore di lavoro gratuito»**

di Wohlen (Svizzera), che quest'anno ha celebrato il suo cinquantesimo anno di vita, è un modello di mutualità finalizzata a portare aiuto e sostegno alle famiglie immigrate, non solo italiane. Una ricorrenza, il suddetto cinquantesimo, che non poteva passare inosservata perché troppe cose legano la comunità italiana all'Asilo e c'era dunque un'esigenza molto sentita di organizzare un momento comunitario di condivisione per ricordare, per non dimenticare, perché senza memoria non c'è futuro. Ed è stato fatto attraverso le immagini, con una mostra fotografica che mette in primo piano i protagonisti di allora e i tantissimi bambini che hanno frequentato l'Asilo italiano, che

ora sono essi stessi genitori. C'è stato un tempo in cui molti bambini hanno sofferto la lontananza dai loro genitori emigrati. E ci sono stati anche i bambini che, quando suonava il campanello di entrata, o qualcuno bussava alla porta d'ingresso, si nascondevano sotto il letto: figli di lavoratori e lavoratrici stagionali che non avevano diritto a stare in Svizzera con i loro genitori, un fenomeno finito spesso sotto i riflettori, grazie alle ricostruzioni storiche e alle testimonianze della televisione svizzera.

giovani coppie con figli piccoli. Don Silvano Francola, il Missionario che era giunto dall'Italia da pochi anni, capì subito che quelle giovani famiglie avevano bisogno di aiuto e che occorreva un Asilo che desse loro tranquillità, potendone sostenere anche i costi relativi. Giova ricordare che all'epoca le retribuzioni delle lavoratrici e dei lavoratori italiani erano nettamente inferiori a quelle della popolazione indigena e per chi aveva messo su famiglia era praticamente d'obbligo che entrambi i genitori lavorassero.



Asilo italiano, Edificio

I bambini che cinquant'anni fa iniziarono a frequentare l'Asilo italiano di Wohlen sono stati fortunati rispetto ai figli degli immigrati stagionali. Frequentavano l'Asilo italiano in un ambiente sereno e costruttivo, assistiti dall'affetto delle suore inviate dalle congregazioni italiane, che in quei primi anni ebbero un ruolo fondamentale per il radicamento e la crescita dell'Asilo. Bambini che ebbero la possibilità di apprendere le basi della lingua tedesca, un aspetto di assoluta importanza per il loro futuro scolastico e conseguentemente professionale.

Dalle fotografie esposte si vedono i volti di giovani donne e uomini emigrati da poco in Svizzera, di personaggi della società e dell'imprenditoria locale di allora. La comunità italiana aveva già allora superato il migliaio di cittadini; un'emigrazione giovane formata in maggioranza da

Fu formata una commissione di sostenitori, con numerose personalità svizzere, in particolare Peter Dreifuss, importante rappresentante dell'industria locale ma anche generoso benefattore, che mise a disposizione il terreno su cui costruire l'asilo; il resto lo fecero i numerosissimi italiani che si misero a disposizione volontariamente per la realizzazione dei lavori: muratori, carpentieri, falegnami, elettricisti e altri artigiani si rimboccarono le maniche e contribuirono con centinaia di ore di lavoro gratuito alla costruzione dell'Asilo. Anche a distanza di cinquant'anni, l'Asilo Italiano resta un esempio di ponti costruiti tra nazioni e culture diverse e un modello d'inclusione a carattere internazionale e interconfessionale. Il modello che Don Silvano aveva sempre posto in primo piano, condiviso in toto dalla Commissione di gestione.

# GIUSEPPE BERARDO, UN IMPRENDITORE CON IL MOLISE NEL CUORE

Vincenzo del Riccio, Toronto

La conoscenza con Giuseppe Berardo avvenne nel collegio Fazzioli di Frosolone. L'edificio dove vi era il convitto, per circa 80/90 ragazzi, era anche sede delle classi della scuola media e delle due classi del Ginnasio. Giuseppe frequentava due classi prima della mia ed era un calciatore molto bravo. Spesso vi erano partite tra convittori, ma a volte venivano organizzati incontri anche con squadre operanti al di fuori del Convitto.

Giuseppe indossava una maglia iconica, la n. 10 e, siccome in quegli anni esplose il fenomeno Pelè con la maglia n. 10, noi lo chiamavamo Pelegna. Il preside Giovanni Notte, che oltre a rivestire tale incarico era anche rettore del Collegio, persona molto severa, lo teneva in forte considerazione e spesso lo spronava chiedendogli una grande prestazione. Dopo quegli anni scolastici non vidi più né sentii parlare di Giuseppe. Nel 1972 io e mia moglie emigrammo a Toronto, in Canada. Avevo una zia materna che viveva a Jersey City, un sobborgo di New York e un giorno mi telefonò informandomi che era andata ad acquistare un biglietto aereo e aveva incontrato i due fratelli Berardo, proprietari dell'agenzia, e che uno di loro, Giuseppe, era stato in collegio con me a Frosolone. Inoltre, poco tempo dopo un caro amico che lavorava alla sede dell'Alitalia a Toronto mi parlò più estesamente di Giuseppe.

Dopo qualche anno, andai a trovare mia zia a New York e rividi Giuseppe. Trascorremmo un intero pomeriggio insieme e mi raccontò un poco la sua vita. Sua madre, sempre originaria di Duronia, era nata a New York. Durante il periodo bellico era tornata a Duronia e aveva conosciuto il futuro padre di Giuseppe, si erano sposati ed era rimasta a Duronia. Oltre a Giuseppe era nato un altro bambino. Quando Giuseppe raggiunse i 18 anni il suo nonno materno pagò il biglietto aereo a tutta la famiglia e li fece andare a New York. Il bravo nonno, tuttavia, aveva in serbo una sorpresa: fece trovare una macchina tutta per Giuseppe. Una bella differenza con la sua bicicletta, mezza



rotta, che aveva lasciato a Duronia. Così Giuseppe ed il fratello rimasero a New York. Dopo alcuni anni, aprirono un'agenzia viaggi che trattava sia il dettaglio che l'ingrosso. Intanto, l'attività professionale e la sua passione per il calcio lo avvicinarono al gruppo dei Cosmos e della Warner Brothers che controllava i Cosmos stessi che, come noto, acquistarono l'attaccante laziale Giorgio Chinaglia. Fu con un viaggio in Italia con l'ex laziale che Giuseppe si rese conto delle attività commerciali che il gioco del calcio fanaticamente generava. Nel frattempo la sua rete commerciale si estendeva e rafforzava. Acquistò in Italia i pullman che trasportavano i turisti in giro per l'Italia ed era diventato il più grande fornitore di passeggeri dell'Alitalia negli USA.

Una mattina, però, suo fratello entrò in ufficio con in mano le chiavi della macchina e dell'ufficio e rivolgendosi a Giuseppe gli disse che non voleva più far parte del-

l'agenzia e che se ne sarebbe andato a vivere nelle isole Hawaii. Così fece. Giuseppe, malgrado tutto, continuò e, allo stesso tempo, ampliò i suoi interessi anche nel settore immobiliare. Fu così che acquistò il palazzo della Chrysler a New York e fece degli investimenti in terreni a Milano.

Tutta questa complessa attività non diminuì però la sua passione per le piccole e significative cose della vita. Fu così che divenne il principale sponsor delle attività della nostra associazione "Molisan Ancestry Cultural Association" (MACA), di cui è vicepresidente.

Due anni fa mi telefonò dicendo di essere stato in vacanza in Molise dove, nella chiesa di Frosolone, aveva assistito a un concerto del direttore d'orchestra Fernando Raucci, facendone la conoscenza. Sottolineò che voleva sponsorizzare una serata del Maestro Raucci, chiedendomi come si potesse organizzarla.

Mi misi in contatto con Fernando, una persona gentilissima e sensibilissima, che purtroppo stava lottando contro un terribile male incurabile; un male che nel giro di pochi mesi lo avrebbe portato alla morte.

Adesso, come associazione MACA, stiamo cercando di organizzare nel Molise, probabilmente a Isernia, una serata in onore e alla memoria di Fernando Raucci, un artista che si era fatto conoscere e apprezzare significativamente anche nel mondo musicale americano.

**VINCENZO DEL RICCIO, originario di Roccamandolfi, avvocato, è emigrato in Canada subito dopo essersi laureato all'Università di Napoli. Risiede a Toronto.**



U.N.I.T.A.L.S.I.  
SEZIONE MOLISANA

# PELLEGRINAGGIO A FATIMA e SANTIAGO DE COMPOSTELA

con visita di  
LISBONA, COIMBRA,  
PORTO e BRAGA

11/17 in AEREO  
OTTOBRE 2024

DIVENTA SOCIO  
E VIVI L'ESPERIENZA  
DEL PELLEGRINAGGIO

INFO

SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it



IL PELLEGRINAGGIO È PRESIDUTO DA S.E. MONS. BIAGIO COLAIANNI,  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CAMPOBASSO-BOJANO